Prezzo L. 1.

Supplemento al fascicolo del 15 aprile 1915.

La Vita Italiana all'Estero

RASSEGNA MENSILE DI POLITICA ESTERA COLONIALE E DI EMIGRAZIONE

Direttore: **Giovanni Preziosi**

La Banca Commerciale

e la penetrazione tedesca in Francia e in Inghilterra

Con prefazione del Prof. Maffeo Pantaleoni

Direz. ed Amministraz.: ROMA, Via Due Macelli N. 9 (Tel. 63-67)

ABBONAMENTI: Un anno, Italia L. 10 - Estero, L. 12 - Un semestre Italia, L. 5 - Estero, L. 6 - Un numero, Italia, L. 1 - Estero, L. 1,50

G. PREZIOSI

La Banca Commerciale

e la penetrazione tedesca in Francia e in Inghilterra

Supplementi della Rassegna "**La Vita Italiana all'Estero**„

Via Due Macelli 9 — Roma 1915

Roma — Tip. Editrice "Italia,, Via Ripetta 39

A Maffeo Pantaleoni, G. A. Colonna di Cesarò, Napoleone Colajanni, Giovanni Papini, Enrico Corradini, Giuseppe Prezzolini e a quanti, contro l'azione per l'asservimento dell'Italia, hanno sentito la responsabilità di italiani.

Caro Preziosi,

Il governo di un paese, cioè quella forza che ne dirige l'azione collettiva, è cosa assai più complessa di quello che non appaia a chi, in argomento, si attiene al solo diritto costituzionale. Allora il governo è, p. e., da noi, il Ministero. All'atto pratico, un paese non fa quello che, nell'orbita delle leggi, il Ministero vuole che sia fatto. Il governo di un paese è anche in mani della burocrazia. Questa prospetta, e nella elaborazione dei progetti di legge presenta, ai ministri e al Parlamento, come appaiono ad essa, i problemi politici d'ogni genere; questa modifica le leggi, nella loro attuazione e non attuazione, così come, con fini buoni o non buoni, conviene ad essa. Il governo di un paese risiede anche nel Parlamento, e il Parlamento consiste di fazioni. Nascono quelle leggi, e le nate hanno quella forma, che risulta dalla lotta delle fazioni e dalle loro transazioni. Le fazioni hanno a capo degli individui e questi hanno i loro ideali, i loro interessi, la loro chiaroveggenza e la loro ignoranza. Ma, il governo non risiede neanche soltanto nel Ministero, nella burocrazia, nel Parlamento, nelle sue fazioni, ma anche nelle organizzazioni

economiche, e le tante altre, che esistono nel paese e che hanno una forza conforme, in una ragione assai delicatamente composta, al numero dei loro membri, alla struttura delle organizzazioni, alla energia nervosa di alcuni loro mestatori, al coraggio fisico della massa, alla sua intelligenza, alla sua disciplina. Si pensi alle massonerie, ai gruppi religiosi, alle leghe operaie, ai partiti politici, ai sindacati industriali, e via dicendo. Ma, il governo non è nemmeno tutto quanto nei ministeri, nella burocrazia, nel Parlamento, nelle organizzazioni: è anche nella stampa. La stampa crea le convinzioni; fornisce i fatti, veri o falsi, sui quali si fondano le convinzioni; dà le chiavi, le buone e i grimaldelli, dei problemi politici. Essa ha i proprii ideali e i proprii interessi.

Tutti questi elementi del governo possono essere in condizioni più o meno caotiche, ovvero anche possono essere in misura maggiore o minore cospiranti ad un solo fine. In questo secondo caso havvi *una* politica, *un* governo: anzi, un governo *forte*, una politica *caratteristica*.

Nel primo caso havvi, invece, molta anarchia: ora un elemento o più elementi del governo sopraffanno gli altri, indebolendosi però nella lotta essi medesimi, ora altri elementi hanno questa posizione; ed è un continuo comporsi, decomporsi e ricomporsi di governi momentanei.

In Germania abbiamo da sessanta e più anni un governo *forte*. C'era anche in Inghilterra, prima dell'avvento della attuale democrazia, e c'era da parecchio più di un secolo. E' mancato agli altri paesi e manca loro tutt'ora. Donde la strapotenza attuale della Germania. La quale, negli altri paesi, si manifesta, non già direttamente, ma indirettamente, facendo servire ai suoi fini *l'uno* o *l'altro*, o *varii degli elementi di cui l'insieme costituisce il governo.*

V'è il paese estero in cui si è accaparato il partito socialista. Fornisce ad esso dottrine e metodi di organizzazione:

inventa e sfrutta l'internazionalismo proletario: ne guadagna i caporioni, o li crea: forma la loro riputazione, carezza la loro vanità, li sostiene contrò competitori e se ne serve nella stampa, in Parlamento, e nella condotta delle masse. Dà loro anche quattrini, o i mezzi di guadagnarne.

V'è il paese estero in cui si è accaparato le forniture per lo Stato. Figurano ditte nazionali, ma sono teste di legno. Vi corrompe la burocrazia, con danari, con posti per coloro che ne escono, con promozioni nella stessa gerarchia burocratica, ottenute con zampe di velluto. In Russia, in Turchia, in Giappone, si può corrompere grossolanamente. Altrove occorre molto accorgimento. Ci vorrà il concorso della stampa. Questa dovrà denigrare i concorrenti, esaltare il proprio prodotto: dovrà dare lo sgambetto all'impiegato onesto e di testa dura, che è di ostacolo, e far passare un altro, un gruppo di altri. All'uopo servirà anche la massoneria, servirà il clericalismo, servirà il giudaismo, servirà il deputato, servirà la diffamazione. Serviranno anche le banche, con il debituccio, con il bojcotaggio, con i posti per i figli, con la rappresentanza, con l'affaruccio o l'affarone.

La maggioranza degli attori sono incoscienti della parte che fanno e svolgono. Agiscono per *tropismo*, come agiscono le piante sotto la influenza della gravità, o di stimoli chimici, o di correnti galvaniche, e via dicendo.

V'è il paese estero in cui industrie fondamentali saranno o create, o accaparate. In prima linea vengono, ovunque, le linee ferroviarie e di navigazione. Queste sono le prime concessioni che occorre ottenere se si tratta della Turchia, dell'Argentina, della Cina.

In paesi più evoluti, la faccenda si fa, di nuovo, più complessa. Forse sarà, anche lì, la navigazione che giova avere in mano, forse saranno le Banche di Credito Mobiliare, forse la stampa, forse la metallurgia, forse le imprese elettriche,

forse le miniere di petrolio, o quelle di carbon fossile. I dazi a nulla giovano, nulla impediscono. Si creano industrie nazionali, al di là della frontiera. E allora si hanno anche in mano grandi masse di operai che si faranno scioperare, votare, reclamare, secondo le convenienze, e si disporrà dei loro caporioni, e del deputato socialista, o di quello radicale, e del Consiglio comunale.

Ci si associa pure con gli autoctoni. Diamine! E con gli altri stranieri! Si faranno anche giuochetti di questo genere. Degli italiani, puta caso, saranno invitati a fusionare, non dico mica in Romania, ma, puta caso, in Romania una loro impresa con una impresa tedesca, che sarà, sempre puta caso, nelle mani di una delle più grandi e reputate banche tedesche. Non vorresti affidare ad essa la direzione? Dopo un po' di tempo, gli italiani avranno perso il loro e anche i tedeschi, perchè insieme perdevano se comperavano, e insieme perdevano se vendevano ad altre imprese. Queste però erano pure tedesche e pure della grande e reputata banca tedesca! Così riesce il giuoco di testa e croce di cui il patto è, che se capita croce, io perdo; se capita testa, tu guadagni!

Tutto questo, caro Preziosi, voi andate egregiamente descrivendo. Ne segue che, in sostanza, relativamente poche menti ben formate di audicassimi intraprenditori, riescono a raccogliere e regolare l'uso dei risparmi di una buona parte del mondo, di fornire alle teste di milioni di individui le opinioni che conviene loro che esse abbiano, di organizzare e dirigere, così come fanno dei risparmi, anche il lavoro di molti milioni di individui, di regolare la loro azione collettiva, quella delle loro organizzazioni, quella dei loro governi. Allorchè vi fu la guerra tra la Russia e il Giappone, servendo alla Germania che la Russia venisse fiaccata, tutta quanta l'opinione pubblica, all'infuori di quella francese, venne voltata contro la Russia! Allorchè vi fu la guerra Anglo-boera

tutta quanta l'opinione pubblica venne voltata contro l'Inghilterra! Ricordate il telegramma del Kaiser al Krüger? Ognuno di noi credeva di avere una opinione sua propria.

Forse anche il girasole s'immagina di agire liberamente subendo un tropismo luminoso e calorifero.

Chi non ricorda in quale modo venne formata una opinione pubblica universale contraria ai Boxers allorchè conveniva di preparare e far fare una crociata contro la Cina, crociata di cui il comando spettò, naturalmente, a un mediocrissimo favorito del Kaiser? Chi non ricorda la montatura contro il Congo belga?

È, dunque, un fatto, che i risparmiatori, cioè, i capitalisti, e i lavoratori di Europa e di America possono essere condotti a sentire, pensare e ad agire in *un modo*, anzichè *un altro*, simultaneamente, e a comportarsi come la più stolta e ignorante delle folle di un comizio, da una relativamente ristretta masnada di caporioni internazionali, in buona parte israeliti tedeschi e tedeschi autentici. Questi capitalisti, questi lavoratori, si batteranno se alla masnada conviene che si battano, staranno in pace, si faranno tosare e suderanno, emigreranno o saranno espulsi dai paesi che li hanno ricevuti, e torneranno in patria o andranno a finire a casa del diavolo, come conviene alla masnada, riformeranno il proprio governo, faranno o non faranno una rivoluzione, sempre come piacerà e converrà ad altri — e crederanno di essere ed essere stati autonomi!

L'opera combinata da questi briganti è tanto bella, e per la sua grandiosità e per la sua perfezione tecnica, che mi viene voglia di dire: « *Ma, che peccato di dovergliela sfasciare!* » D'altronde, non è mica detto che glie la si sfasci no che non ne venga una nuova, anche più perfetta!

Intanto, badate voi alla rottura d'ossa che un giorno o l'altro vi toccherà. Io, la mia, già l'ebbi una volta. Voi, che

siete giovane, avete ancora tempo di riceverla. Volete, invece continuare! Allora dalle gesta della *Commerciale italiana* passate un po' a quella della Deutsch-Asiatische Bank, creazione della Berliner Disconto-Gesellschaft, della Allgemeine Deutsche Credit-Anstalt in Liepzig e della Deutsche Bank. Vogliamo fare la storia dei tedeschi in Cina, o quella dei tedeschi a Costantinopoli e nell'Asia Occidentale? Vedrete cose meravigliose, in ambo i sensi che la parola può avere. Volete restare più vicino a noi. Allora porgete attenzione a quello che è successo in Rumenia.

Aff.mo
M. PANTALEONI.

Roma, 26 Aprile 1915.

La Banca Commerciale

e la penetrazione tedesca in Francia e in Inghilterra

Un comunicato in difesa della banca tedesca nella stampa inglese.

Veritas odium parit dicevano i Romani, e noi abbiamo avuto una prova della sapienza di questo motto leggendo, non senza un'intima soddisfazione, un legittimo compiacimento, ed anche, perchè no, la più tranquilla indifferenza, il profluvio di impertinenze, di sarcasmi e di rimbrotti, che a proposito dei nostri articoli, e più ancora del nostro libro: « La Germania alla conquista dell'Italia » (1), ci ha scaraventato addosso la piccola banda di pennaiuoli prezzolati, che osa ancora, a questi chiari di luna e dopo che i fatti hanno provato la giustezza delle nostre rivelazioni, sostenere l'italianità della Banca Commerciale e magnificarne l'opera... a tutto vantaggio dell'economia nazionale.

Non ci siamo curati, e non ci curiamo, dei latrati e dei ringhi di questa canea che la banca tedesca ha sguinzagliato alle nostre calcagna, perchè nessuno ha potuto confutare, in tutto od in parte, quello che abbiamo scritto e documentato a proposito dei metodi coi quali, questo grande organo della penetrazione germanica in Italia, ha saputo finora assolvere il suo compito. Ma poichè il nostro libro ha avuto una grandissima ed insperata ripercussione — la quale è la prova migliore che esso ha in certo qual modo espresso in forma tan-

(1) *Libreria della Voce* (Via Cavour 48 - Firenze, L. 1.50).

gibile quanto esisteva, magari allo stato latente, nel pensiero di molti italiani, uomini d'affari, commercianti, industriali — ed è stato largamente discusso e commentato anche all'estero, non possiamo lasciar passare senza qualche opportuno commento un articolo di risposta al libro stesso comparso nel « Dayly Chronicle » di Londra del 15 marzo.

Evidentemente la buona fede del giornale inglese è stata sorpresa, perchè basta legger l'articolo in parola, non firmato, quantunque sia intitolato: *Reply to a roman editor's charges*, per constatare che è un comunicato della Banca Commerciale ed è la ripetizione di tutto quello che essa ha fatto stampare nei giornali italiani a propria difesa; cioè, la conferma della straordinaria potenza di quella Banca, la confessione della vastità immensa e meravigliosa della sua azione.

Questo comunicato, negando ogni fondamento di verità alle nostre rivelazioni le quali, esso dice con pesante e teutonica ironia, devono « veramente riuscire molto lusinghiere ai sentimenti ed alle aspirazioni germaniche », afferma che i fatti veri sono i seguenti: « La Banca Commerciale Italiana, « (traduciamo letteralmente) fu costituita nel 1895 con una « preponderanza di capitale tedesco, quantuque anche allora « il capitale non fosse esclusivamente tedesco. Nel 1895 il ca- « pitale posseduto dagli azionisti tedeschi ed austriaci era « del 74 %. Nel 1914, tuttavia, il capitale della Banca, che « era stato aumentato da 800,000 sterline a 6,240,000 sterline, « era posseduto da azionisti tedeschi od austriaci soltanto « nella misura del 2.5 per cento; l'esatta ripartizione del ca- « pitale essendo: 63 % italiano; 20 % svizzero; 14 % francese; « 2,5 % tedesco ed austriaco. In verità, dal 1898 in poi, i te- « deschi non hanno più posseduto la maggior parte del ca- « pitale ».

Apriamo una prima parentesi. Coloro che conoscono il nostro libro constateranno subito, che la questione è stata,

dall'anonimo scrittore, abilmente spostata; con destrezza di prestigiatore egli ci cambia le carte in mano e vuol far credere ai lettori del giornale inglese, che noi abbiamo detto che i tedeschi posseggono la maggior parte del capitale della Banca Commerciale, ed affermato così una cosa men che vera. In realtà ed in verità, noi abbiamo precisamente dimostrato che quantunque il capitale della Banca sia in minima parte posseduto dai tedeschi, costoro — ed in questo consiste la loro suprema abilità, e certamente, dal punto di vista alemanno, il loro grande merito — sono sempre riusciti ad amministrarlo a modo loro, e perseguendo quei loro scopi ben determinati che abbiamo illustrato ampiamente. Che il capitale della Banca sia nelle mani del pubblico e ripartito, dal più al meno, in quella misura che dice il comunicato, sapevamcelo tanto bene, che abbiamo appunto messo in evidenza come i finanzieri tedeschi con una ventina di milioni riescano annualmente ad amministrarne all'incirca ottocento di capitale italiano, servendosene per i fini della penetrazione tedesca e del pangermanismo. Questo è il fatto grave sul quale abbiamo insistito; questo il fenomeno morboso che noi abbiamo additato; in ciò consiste appunto il pericolo. I tedeschi, con un piccolo capitale iniziale e con abili manovre di riporti sulle azioni, s'impadroniscono facilmente dell'amministrazione delle società anonime, perchè il possesso delle azioni è largamente suddiviso fra un rilevantissimo numero di portatori, la maggioranza dei quali non si cura d'altro che di incassare i dividendi e non interviene mai alle assemblee. Il vero motivo per cui si fa sempre più sentire il bisogno di riordinare tutta la materia legislativa sulle società anonime, è di impedire che esse siano tutte, o quasi tutte, nelle mani di una camarilla senza scrupoli di mestatori di affari. In generale, tutti coloro che sostengono la necessità di riformare la legislazione delle società anonime partono dal preconcetto er-

roneo, che debba servire a tutelare le minoranze; senza comprendere che questa tutela finisce, in definitiva, per trasformarsi nel governo degli irresponsabili, oppure di coloro cui preme di asservire e magari rovinare l'azienda. Sono queste minoranze irresponsabili che, depositando le loro azioni temporaneamente nelle casse di una Banca dalla quale ricevono un compenso, conferiscono a questa una maggioranza momentanea della quale si serve come le conviene.

Nell'occuparsi dei dirigenti la Banca Commerciale, il comunicato dice:

« Ancor prima che principiasse la guerra, il numero dei « rappresentanti il capitale germanico ed austriaco era stato « ridotto a *nove* direttori in un consiglio di trentatre membri, « *diciassette* dei quali italiani, ed i rimanenti francesi e sviz- « zeri, come era logico in considerazione della mutata pro- « porzione in cui il capitale è posseduto. Questi direttori te- « deschi ed austriaci hanno recentemente rassegnato le loro « dimissioni. La preponderanza dei direttori italiani nel con- « siglio non era, tuttavia, soltanto numerica, poichè di essi « faceva parte quella notevole personalità del mondo finan- « ziario italiano, che è il senatore Cesare Mangili, presidente « della Banca d'Italia (sic), come pure alcuni tra i principali « rappresentanti delle società di assicurazione, commerciali « ed industriali italiane; nonchè membri del Parlamento, ecc. ».

Apriamo una seconda parentesi. Non è necessario esser dei matematici sommi per vedere che nove membri su trentatre erano troppo davvero per rappresentare il 2,5 % del capitale sociale; tanto più che costoro, sia detto senza irriverenza, erano dei mortai da 420 nell'esercito finanziario. Le loro dimissioni, giustificate con futili motivi, sono venute dopo la nostra campagna, e, per chiunque abbia fior di senno, costituiscono la miglior prova che noi abbiamo saputo mettere il dito sulla piaga.

Non negheremo certo l'abilità finanziaria del senatore Mangili, germanofilo convinto e militante, come lo comportano i suoi interessi e le relazioni d'affari che ha con la Germania, dove il figlio dirige una grande azienda della quale alcuni giornali fecero il nome, non sappiamo se a torto od a ragione, a proposito del misterioso affare dei fucili diretti a Tripoli nascosti entro fusti di birra provenienti da Monaco di Baviera e sequestrati a Venezia; affare intorno al quale, sia detto per incidenza, è stato fatto prontamente il più misterioso silenzio.

In quanto agli altri italiani appartenenti al Consiglio d'amministrazione della Banca, anche tenendo conto delle recenti nomine e mutazioni, non troviamo motivo di modificare il giudizio espresso a pag. 39 del nostro libro altrimenti che nella forma, ma non nella sostanza. In altre parole, diremo che essi sono ora *numericamente* prevalenti, ma *qualitativamente* no. Alcuni sono personalità spiccate nel mondo politico ed aristocratico, la *cui competenza finanziaria é notoriamente nulla;* mentre i pochi nomi di uomini di affari *non hanno importanza bancaria*, o, se la hanno, *non sono di persone fattive*... Nel Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale *le cariche onorarie sono riservate agli italiani* ed i posti effettivi agli stranieri, fra i quali avevano la preferenza i tedeschi e gli austriaci prima delle recenti dimissioni; e queste non mutano affatto lo stato delle cose, il quale non può cambiare e non cambierà, finchè le diverse mansioni bancarie, economiche e politiche della Commerciale saranno nelle mani dei signori Joel, Weil e Toeplitz; ed i consiglieri dimissionari sapevano perfettamente che, non ostante la loro temporanea assenza, il programma d'azione della Banca non avrebbe mutato di indirizzo.

Bisogna essere degli inglesi... ingenui, o dei tedescofili...

a pagamento, per credere che i membri italiani del Consiglio di amministrazione possano in qualunque modo, anche se ne avessero la voglia, esercitare un'influenza qualsiasi sull'andamento della Commerciale per farla entrare in una carreggiata nazionale. E' ben noto che, quel qualsiasi membro italiano del Consiglio d'amministrazione il quale si fosse permesso di fare, non soltanto opposizione, ma anche una modesta critica all'operato della Direzione della Banca, l'anno seguente non sarebbe stato rieletto e avrebbe perduto la prebenda.

« Il dottor Preziosi — continua il comunicato anglo-teu- « tonico che analizziamo — pretende che i tedeschi e gli « austriaci hanno sempre controllato la politica e l'azione « della Banca. Le cifre che abbiamo riportato più sopra sono « sufficienti a confutare quest'affermazione; ma i fatti se « guenti possono servire come una prova ulteriore della sua « completa mancanza di fondamento, e dimostreranno che la « Banca ha dato la preferenza agli interessi francesi ed in- « glesi contro i germanici (sic). Quando, nel 1906, la Società « Vickers-Terni, il cui capitale è esclusivamente italiano ed « inglese, ebbe bisogno di finanziamenti allo scopo di assi- « curarsi il contratto della fornitura di tutta la nuova arti- « glieria da campagna dell'esercito, la politica italiana della « Banca si estrinsecò accordando alla detta Società la sua « assistenza e ponendola in grado di vincere la concorrenza « della casa Krupp di Essen ».

Qui dobbiamo aprire una terza parentesi, ma tanto lunga, da richiedere uno speciale capitolo. Dimostreremo come e quanto sia artifiziosa l'argomentazione dell'anonimo. Noi dimostreremo come le cose siano in realtà ben diverse da quel che appaiono dopo la sua abile esposizione. « L'apparenza inganna », dice un proverbio italiano, e la sapienza popolare non disse mai cosa più vera. E' innegabile che la Banca Commerciale ha finanziato la Società Vickers-Terni nella circo-

stanza della gara per le artiglierie campali italiane; ma è inesatto che così facendo sia andata contro gli interessi germanici, o meglio, se si vuole, della Ditta Krupp, alla quale ha invece *salvato la faccia*, come dicono i Cinesi, evitandole di rimanere soccombente di fronte alla concorrenza francese e di veder maggiormente discreditato il suo materiale d'artiglieria, che nei Balcani aveva fatto cattiva prova.

Si tratta di una faccenda molto complicata, la quale richiederebbe uno studio assai più lungo di quello che possiamo dedicarle; ne diremo tuttavia abbastanza per dimostrare come il finanziamento della Vickers-Terni da parte della Commerciale sia una prova palmare d'un fatto mal noto, e cioè che la penetrazione germanica aveva infettato del suo virus anche la vita economica inglese, al pari di quella di ogni altra maggiore o minore nazione.

Se qualcuno scriverà la storia del pangermanismo da un ventennio a questa parte, ne uscirà un lavoro stupefacente; risulterà dimostrato che non vi è nessun paese al mondo dove il polipo germanico non abbia disteso almeno un suo tentacolo ed applicato le sue ventose.

La penetrazione germanica in Inghilterra.

Non potendo, per evidenti ragioni, dilungarci troppo nel far la storia della penetrazione tedesca nella Gran Bretagna, ci limiteremo a farne un quadro a grandi linee, sufficiente però per darne un'idea abbastanza esatta.

In un ottimo articolo, « Civiltà e Kultur », pubblicato il 27 marzo nel « Corriere della Sera », il prof. Piero Giacosa ha dimostrato come la nazione tedesca sia una comunità di uomini in tutto consenzienti, i quali costringono la loro volontà e le loro energie in un fascio, rendendole così capaci di uno sforzo immane in una data direzione, e dopo aver accennato per sommi capi come essa sia riuscita a penetrare nei territori altrui esercitandovi i commerci sotto l'egida di leggi fatte per la concorrenza aperta, *inefficaci a proteggere dai sordi maneggi*, ha detto che il lavorio dei tedeschi fu « così silenzioso ed efficace che gli inglesi, i quali credevano di camminare sulla zolla ferma dei loro possessi coloniali, un bel giorno si accorsero *che il suolo era minato dalle talpe tedesche*. C'erano bensì da tempo i mucchietti qua e là. Ma non vi avevano fatto caso. La tenuta è così vasta ».

Il guaio è che le talpe tedesche non hanno minato soltanto il suolo delle colonie inglesi, ma anche quello della madre patria e che buona parte di quella grande industria,

di cui il paese si vanta come della miglior espressione dell'imperialismo inglese, era — ed è tuttora — nelle mani di chi non solo non è inglese, ma rappresenta il pangermanismo militante, quantunque non ancora trionfante.

Fra l'industria inglese del materiale da guerra navale e l'industria tedesca, esistevano prima della guerra, e sussistono tuttora nei paesi neutrali, appunto per il tramite della Banca Commerciale, della Banque de Paris et des Pays Bas e di parecchie altre Società cointeressate o filiali, delle intese reciproche per le quali l'intero orbe terracqueo era ripartito in un certo numero di « *zone di sfruttamento* », assegnate alcune ai tedeschi ed altre agli inglesi, i quali però, quando la preda fosse molto grossa, potevano fare la *curée* insieme. Questo accordo anglo-tedesco, la cui esistenza innegabile risultava per chiarissimi segni, non era che un frutto della penetrazione teutonica in Inghilterra, fatta con molta furberia ed in modo da non urtare la suscettibilità patriottica degli inglesi ed i sospetti del loro Governo. Questo accordo funziona ancora regolarmente in Italia, quantunque Germania ed Inghilterra si strazino a vicenda in un'aspra guerra, e funziona, questo è il bello, a tutto vantaggio della prima, esercitando quella formidabile azione neutralista, che ha il suo massimo esponente e dirigente in S. A. il principe Von Bülow. Questo accordo — e con esso la penetrazione germanica nell'industria inglese — è dimostrato dal fatto che la Commerciale, che pur fu definita dal pangermanismo come « la testa di linea della penetrazione tedesca oltre le Alpi », finanziò la Società Vickers-Terni il cui capitale è italo-inglese; ciò fece perchè questo finanziamento ebbe il triplice scopo: di evitar uno smacco all'industria tedesca; di infliggere una sconfitta all'industria francese; di buttar della polvere negli occhi della gente, che ha creduto, nella circostanza, all'italianità della Commerciale.

Il maggior strumento della penetrazione germanica in Inghilterra — penetrazione, si tenga bene a mente, subdola secondo il sistema tedesco — fu la Ditta Vickers, la quale, come vedremo in seguito, applicò magistralmente alle industrie inglesi quel « metodo della catena », che abbiamo spiegato nel nostro libro descrivendo l'applicazione fattane in Italia dalla Commerciale. L'identità del metodo è una riprova dell'identità del fine, e del resto non apparirà strano, riflettendoci, che la Germania, gelosa dell'Inghilterra che ha sempre considerato come la sua peggiore nemica, abbia fatto ogni suo sforzo per inquinarne la vita industriale ed acquistarne il controllo.

Anzi appare ovvio che la Germania — essendo ben conscia che la sua futura grandezza dipendeva esclusivamente dalla possibilità, o meno, di vincer l'Inghilterra — nulla abbia trascurato per penetrare in questa prima che in ogni paese e prepararvi le basi necessarie al futuro vagheggiato sfruttamento delle sue immense risorse, tal quale come ha fatto nel Belgio, in Italia, in Russia, in Turchia e dovunque.

Resta intanto stabilito un punto, e cioè che la Banca Commerciale è in ottime relazioni con la Vickers-Terni ed altresì, per logica conseguenza, con la Vickers inglese.

Il vero padrone di questa Società, il suo più forte capitalista... non è un Inglese, ma bensì un greco levantino, il signor Basil Zaharoff, il quale, dominando la Vickers, tiene in pugno tutte le molte altre Società di cui questa è azionista, o nelle quali è cointeressata, come vedremo in seguito.

Pertanto il *Re*, anzi lo *Tzar*, di gran parte dell'industria inglese è uno straniero, o meglio, uno di quei cosmopoliti che sono uno dei più curiosi fenomeni dei tempi nostri. Il signor Basil Zaharoff vive a Parigi in un palazzo degno dei racconti orientali, viaggia con treni speciali, sebbene di modesta origine e di bassa levatura ha sposato una Principessa

spagnuola di sangue reale. Il suo palazzo è il *rendez-vous* dei magnati e dei pontefici massimi delle industrie di tutto il mondo; egli è proprietario di alcuni grandi giornali francesi, sovventore generoso di altri giornali francesi, inglesi, russi, ecc.; influentissimo a Pietrogrado, a Roma, a Madrid, a Bucarest, ad Atene, a Costantinopoli. Otto Joel, l'eminente direttore della Commerciale, è un suo ottimo amico.

Orbene, noi non affermeremo che questo signore sia un agente pangermanico; crediamo che sia sufficiente di constatare, che il genere stesso della sua vita, l'immensità degli affari che tratta, l'enorme numero delle sue relazioni, non gli consentono di avere una patria, ma lo costringono ad essere un cosmopolita. Eppure egli è il massimo fattore di tutte le intese fra l'industria tedesca e la britannica, in Russia, in Italia, nella Spagna; sotto i suoi auspici, durante una sua permanenza al Grand Hôtel, Vickers si intese con la Banca Commerciale, e da questa intesa derivò la Vickers-Terni. E la ditta inglese Vickers non si è fatta scrupolo di consegnare ad un organo del pangermanismo i segreti dei suoi studi e dei suoi piani.

Ed oggi, durante la guerra europea, vedendo che questa formidabile coalizzazione anglo-tedesca funziona perfettamente in Italia, dobbiamo chiederci se la Vickers-Terni, abbia ancora qualche cosa d'inglese, o se invece, data la meravigliosa facoltà di compenetrazione dei tedeschi, non sia ormai una forza tutta tedesca.

La penetrazione germanica in Francia.

Noi abbiamo già, nel nostro libro, messo in evidenza l'azione esercitata dalla Banca Commerciale in Italia e molti dei mezzi a tal fine adoperati; non è fuori luogo di ritornar parzialmente sull'argomento per far meglio comprendere ciò che diremo in seguito.

Fra i principali azionisti della Commerciale vi sono: la *Deutsche Bank*, la *Dresdner Bank*, il *Disconto Gesellschaft* e la *Banque de Paris et des Pays Bas* che, a giudicare dal nome, si direbbe francese. Or bene, è molto significativo, e per noi italiani anche grave, il rilevare che alla grande commedia delle dimissioni presentate dai membri del Consiglio d'amministrazione della Commerciale, presero parte anche i francesi e gli svizzeri che rappresentavano in esso la *Banque de Paris et des Pays Bas.* Come mai i francesi ed i tedeschi si trovarono d'accordo nel compiere questo passo importante?... passi per gli svizzeri, che son tedeschi di fatto; ma è incomprensibile che i francesi si siano ritirati, lasciando l'amministrazione di un così ingente patrimonio nelle mani di direttori tedeschi.

Come mai e perchè la Francia, mentre combatte la spaventosa guerra contro la Germania, ha rinunciato con cuor leggiero ad ogni controllo sopra un organismo la cui influenza sulla vita italiana è notoriamente enorme e si esercita in senso nettamente neutralista e germanofilo; determina l'atteggiamento attuale dell'Italia; è la forza massima di cui

dispone il Bülow per l'adempimento della sua missione? Questo è un fenomeno troppo grave perchè non induca la persuasione che la *Banque de Paris et des Pays Bas* è anch'essa una banca... tedescofila sotto nome francese.

Ed infatti la « *Banque de Paris et des Pays Bas* » è stata sempre sospettata di essere un'agenzia del pangermanismo in Francia; di non avere il *cuore francese*, ed il governo repubblicano la tiene in legittima suspicione.

Il nome è francese, ma si sa « que le nom ne fait rien à la chose ». I tedeschi non guardano tanto pel sottile, ed anzi, una delle loro astuzie, forse la principale e quella che è sempre riuscita meglio delle altre, è appunto di mutar nome e panni con tutta facilità e di fingersi italiani in Italia, francesi (alsaziani ed irredenti) in Francia, cinesi in Cina, e mussulmani in Turchia. Guglielmo non è forse il protettore dei turchi?... Vi sono dei professori tedeschi i quali hanno trovato che è anch'esso uno dei tanti pronipoti del Profeta.

E' tanto vero che la *Banque de Paris et des Pays Bas* è... poco francese che, quantunque possegga un gran numero di azioni della Commerciale, non ha fatto nulla, neppur nella recente assemblea, per esercitare un'azione sua propria sulle direttive di questa e farvi sentire l'infuenza francese, o per lo meno sottrarla a quella tedesca e ridare così agli italiani la loro libertà d'azione nella conflagrazione europea odierna; perciò essa è complice della propaganda germanofila in Italia.

La *Banque de Paris et des Pays Bas*, che non si è curata di proteggere gli interessi francesi in Italia attraverso la Banca Commerciale, ha invece protetto sempre o quelli tedeschi, oppure quelli della Vickers. Dal che sgorga un'altra prova, che esiste un qualche legame straordinario e misterioso fra l'industria tedesca e questa potente società che, pur essendo il maggior presidio della sicurezza britannica, è posseduta in gran parte da uno straniero cosmopolita. È incomprensibile che il governo inglese non si sia dato mai pensiero di questo stato di cose.

La Vickers e il « metodo della catena »

Per dimostrare come la ditta Vickers abbia applicato in Inghilterra — e fuori — il metodo della catena, e dare un concetto della sua potenza, ci varremo di alcune delle rivelazioni impressionanti che non furono mai, e non potevano essere smentite, contenute in un opuscolo intitolato « *The War Traders* », che vide la luce in Inghilterra nel 1913 per opera di George Herbert Perris (1).

Questi ha fatto rilevare che esistono nel Regno Unito, computando soltanto quelle che posseggono un capitale maggiore di un milione di sterline, sette società industriali costruttrici di materiali da guerra, e precisamente le seguenti:

1. Armstrong, Whitworth & C.	— Capitale	sterline	9.512.000
2. Vickers Ltd.	»	»	8.588.000
3. Cammel, Laird & C.	»	»	4.073.000
4. W. Beardmore & C.	»	»	3.703.000
5. John Brown & C.	»	»	3.573.000
6. The Nobel Dynamite Trust	»	»	3.285.000
7. Coventry Ordnance C.	»	»	1.400.000

In queste cifre sono compresi due milioni di sterline da poco aggiunti al capitale di Armstrong e 740.000 a quello di Vickers; specialmente per ingrandimenti e filiali straniere.

---

(1) *The War Traders: an exposure* by G. H. Perris. National P. C. — Westminster S. W.

Sono ditte minori, ma molto importanti, la « I. J. Thorneycroft & C. » con un capitale di 607.000 sterline; la « J. S. White & C. » di East Cowes; la « Whitehead Torpedo Works »; la « Scott Ltd. » di Greenock; la « Birmingham Small Arms Co »; la « British South African Explosives Co »; la « Birminghan Metal & Munitions Co »; la « Kynoch Ltd. »; la « Curtis & Harvey »; ecc., le quali tutte costruiscono materiali da guerra; mentre altre ditte, come Harland, Wolff e Palmer's, fanno pure molto lavoro del genere.

Come si vede le sei ditte principali possiedono complessivamente circa 34 milioni di sterline; ma si calcola che il capitale inglese effettivamente impiegato nell'industria navale e bellica si avvicini all'enorme somma di 50 milioni di sterline, e si comprende quale e quanta potenza abbiano in pugno quei pochi uomini che praticamente lo controllano. I guadagni che fanno queste società non ci interessano, e perciò non seguiremo il Perris nella sua indagine sul modo come sono conseguiti e ripartiti; riporteremo però letteralmente le rivelazioni che ha fatto sull'azione delle sette principali ditte sopra nominate.

« Io suppongo, egli ha detto, che la grande maggioranza dei cittadini inglesi, se fossero interrogati in proposito, risponderebbero che sono sette imprese indipendenti, le quali competono, con sentimenti patriottici, per il lavoro patriottico di cui le incarica il Governo, e sono particolarmente soggette a fluttuazioni di fortuna a seconda dello stato delle relazioni internazionali. In realtà, questa risposta sarebbe molto lontana dal vero. Una volta esse erano veramente aziende indipendenti, ora costituiscono un sindacato *rigorosamente disciplinato e gareggiano il meno possibile. Se sono patriottiche, lo sono in modo nuovo e singolarmente imparziale; inglesi il lunedì, russe il martedì, canadesi il mercoledì,*

italiane il giovedì, e così via: a seconda che si possano avere commesse dalla China o dal Perù ».

Il Perris qui afferma che esse, oltre al non esser patriottiche, *non sono abituate ad attendere la fortuna di partiti politici, ma fanno la propria politica ed arricchiscono costringendo le relazioni internazionali al loro volere* (1).

« Per esempio, tre gruppi inglesi si preparavano, prima della guerra, a sfruttare il patriottico sentimento assiduamente fomentato nel Canadà. Il primo di essi: la « Canadian Shipbuilding Company », filiale di « John Brown & Co », aveva un capitale di due milioni di sterline ed officine a Sidney e Capo Breton Isle, le quali saranno presto in grado, se pur già non lo sono, di produrre le maggiori dreadnoughts. In secondo luogo — dice il Perris — Vickers *ha assorbito una compagnia canadese a Montreal* con un milione di sterline di capitale. Ed ora si apprende che sir P. Girouard e sir G. H. Murray sono ritornati da poco da Montreal, dove hanno comperato, *per conto di Armstrong*, i terreni per costruire grandi officine sulla riva meridionale del S. Lorenzo . . . . . *la tendenza dei trafficanti d'armamenti di costituirsi in trust è nota da molto tempo agli studiosi di economia.* I procedimenti differiscono a seconda dei paesi diversi, in questa come nelle altre industrie. In Inghilterra il monopolio ha assunto quattro forme principali: *l'assorbimento delle compagnie minori da parte delle maggiori; la creazione, per opera delle grandi compagnie, di compagnie minori tenute sotto una rigida tutela e destinate all'esecuzione di speciali generi di lavoro; l'amalgama o la riunione in sindacato di ditte esercenti rami affini di una medesima*

(1) Crediamo necessario sottolineare le parti più importanti, per meglio richiamar su di esse l'attenzione del lettore.

industria; ed infine la formazione di sindacati i quali non si occupano direttamente della fabbricazione, ma posseggono molte azioni di differenti compagnie ed effettuano in tal modo una comunanza di interessi. Alcune volte codeste forme sono miste ».

E' quasi superfluo far rilevare ai lettori di queste note, come queste forme di penetrazione e di assorbimento esposte dal Perris siano analoghe a quelle che noi abbiamo illustrato chiamandole « il metodo della catena » e che la Banca Commerciale ha applicato in Italia con tanto successo; come rilevammo più sopra, questa uniformità, od uguaglianza, fra i sistemi inglesi ed i tedeschi non è priva di significato: tutt'altro.

Il Perris cita, come esempi, l'acquisto della « Mulliner-Wigley Company Ltd. » fatto nel 1903 da « Cammel & Laird », che due anni dopo conclusero con « John Brown & Co » e con la « Fairfield Shipbuilding Co » un accordo in virtù del quale la Compagnia sussidiaria fu ribattezzata « The Coventry Ordnance Co »; metà del cui capitale è posseduto da Brown, e l'altra metà da Cammel e Fairfield in parti uguali. Le varie specie di interconnessione di cui il Perris ha parlato, sono ora una comune caratteristica dei rapporti annuali alle assemblee di azionisti.

E' sorprendente l'estesa applicazione che il « metodo della catena » ha avuto in Inghilterra per opera della Casa Vickers, la quale ha saputo tendere una vasta rete finanziaria per cui *ditte apparentemente indipendenti sono in realtà assoggettate ad altre più potenti che le irrobustiscono*, e le tengono incatenate insieme con un intricato sistema di comune direttorato. In questo modo la ditta Vickers ha assorbito la « Naval Costruction Co » di Barrow; la « Maxim-Nordenfeld Co », e la Electrical and Ordnance Co. Ltd »; possiede metà del capitale in azioni della « Beardmore », e buona

parte di quello di « Armstrong »; interviene nella direzione delle ditte « Cammell Laird & C. », Whitehead & Co » (fabbricanti di siluri), « The Chilworth Cunpowder Co », « The Harvey Armour Place Co » ed altre Compagnie.

Per conto suo la ditta « Armstrong, Whitworth & C. », posseduta in parte da Vickers, ha assorbito i « Mitchell's Shipbuilding Works » a Newcastle ed è collegata direttorialmente con la « Whitehead » inglese ed austriaca e con altre compagnie.

Abbiamo veduto i legami di « John Brown & C° » di Sheffield e Clydebank con la « Coventry Ordnance C° »; questa ditta possiede altresì buona parte delle azioni di « Thos Firth & Sons », fabbricanti di corazze e proietti, ed è interessata con « Harland & Wolff ». Essa è padrona della Clydebank Engineering & Shipbuilding Company », oltre varie miniere ferriere, ed è collegata per mezzo di direttori ed amministratori comuni con la « Palmer », la « Cammell Laird & C° », la « Projectile C° » ed altre ditte.

La « Cammell Laird » a sua volta possiede metà delle azioni della « Fair field » ed un quarto di quella della « Coventry C° » ed è collegatá con la « Vickers » e con altre ditte. Dal rendiconto dei bilanci per l'anno 1912 risultava che la cointeressenza in Compagnie sussidiarie era di quattro milioni di sterline nei riguardi di Vickers e di due milioni per ciascuna nel caso delle Ditte Armstrong e Cammell Laird.

Il formidabile blocco di interessi sindacati, sopra accennato, è stato spinto alla conquista dei mercati esteri sotto l'egida della bandiera inglese, della quale si è servito a guisa di *asse patrimoniale* — per ripetere una frase famosa — ma ben di rado ha passato da sè arditamente la frontiera. In generale ha preferito la forma di associazione con qualche società preesistente, o creata per la circostanza nel paese da invadere. Esistono delle eccezioni, come quella delle officine

che Armstrong possiede direttamente a Pozzuoli (The Armstrong Pozzuoli Ltd.), ma sono rare. Armstrong possiede anche una fabbrica di cannoni e di corazze in Giappone, ed è, *insieme con Vickers e John Brown*, comproprietario dello stabilimento di costruzioni navali *Espana*, recentemente fondato al Ferrol, nella Spagna. Per conto suo la Casa Vickers è associata delle ditte sussidiarie « Vickers-Terni Ltd. », « Odero » di Genova, « Orlando » di Livorno; le quali come è noto, sono pure strettamente consorziate con le « Acciaierie di Terni » ed al pari di esse, protette e finanziate dalla Banca Commerciale. Ed è quasi superfluo di rilevare, date le molteplici e multiformi cointeressenze fra Vickers e Armstrong, che tutte le loro filiali o dipendenze italiane, le quali per qualche tempo finsero di essere antagoniste, finirono poi per associarsi nelle diverse imprese.

Alleanza industriale anglo-tedesca

Sembrerebbe logico che l'industria inglese, dopo essersi serrata in una falange così compatta e formidabile, avesse intrapreso la più acerrima lotta contro la germanica, col preciso scopo, se non di annientarla addirittura, per lo meno di fiaccarla e toglierle la possibilità di diventare una pericolosa rivale; e tanto più logico in quanto, così facendo, avrebbe reciso nervi e muscoli all'imperialismo teutonico. Invece si è verificato un fenomeno perfettamente contrario e l'industria inglese preferì accordarsi con quella sola che, per potenza e tenacia, era la sua vera e pericolosa rivale, lasciandole aperta la strada delle future conquiste e vittorie.

Or bene la spiegazione di questo fenomeno, di questa politica anti-inglese dell'industria britannica, si trova soltanto considerando le interessenze che la Germania aveva saputo procurarsi segretamente in codesta industria, della quale si valeva per conquistare di seconda mano, per procura, quei mercati sui quali non poteva affacciarsi apertamente, per ragioni politiche o finanziarie. La Germania, tesa con tutta la sua forza terribile alla dominazione del mondo, ritenevasi certa di soggiogar presto o tardi l'Inghilterra, ed allora non avrebbe dovuto far altro che allungar la mano per coglier il frutto dell'azione esercitata dall'industria inglese soggetta fin d'ora alla sua influenza, agente giusta le sue direttive. In realtà tutte le imprese di Vickers al Canadà, al Giappone,

nella Spagna, nella Turchia ed in Italia, sono imprese apparentemente britanniche, ma tedesche di fatto.

E' soltanto sotto l'influsso di un cosmopolitismo — per cui ponevano in non cale gli interessi veri della propria nazione, posponendoli ai propri — che gli industriali inglesi vennero ad accordi coi tedeschi, e con essi si ripartirono il mondo in zone di sfruttamento. In questa ripartizione, toccarono ai primi le costruzioni navali italiane ed i relativi armamenti; gli altri ebbero in Italia mano libera in altri campi d'azione, come le macchine utensili, gli apparecchi e macchinari elettrici, le artiglierie campali, certi prodotti siderurgici, ecc. Ed i tedeschi osservarono l'accordo: per questo motivo Krupp non concorse mai per fornir cannoni e corazze alla Marina italiana, e ne rifiutò talvolta le ordinazioni; e quando si presentò l'occasione di impiantar in Italia una fabbrica di cannoni la trascurò, benchè sapesse che dovevasi cambiar tutta l'artiglieria da campagna e provveder di corazze le nuove navi, e lasciò che la cogliessero indisturbati Vickers e Terni, che ebbero protezione e denari dalla Banca Commerciale, testa di ponte della penetrazione tedesca in Italia.

Vickers e Krupp, industriali inglesi ed industriali tedeschi, agirono di comune accordo quando si trattò di approfittare del lavoro enorme offerto dalla Russia allorchè si accinse a ricostruire la propria marina; ma anche in questo caso si nota che l'azione era diretta dai tedeschi e che lo sfruttamento del bilancio navale russo era fatto a base di predominio germanico sotto maschera inglese.

Invero, la ricostruzione *ex-novo* della marina militare russa è uno degli episodi più significativi della politica di alleanze industriali fra genti apparentemente ostili le une alle altre, che si possono citare. La somma che il governo russo aveva deliberato di spendere a tal fine era di un miliardo e duecentocinquanta milioni — capitale fornito in massima parte da

azionisti stranieri e specialmente da francesi —; esso però aveva deliberato di spenderla completamente in Russia e di non dar ordinazioni all'estero. Pertanto fu deciso che, non ostante la necessità di ricorrere al denaro ed alla capacità tecnica degli stranieri, tanto questa quanto quello dovessero servire, per quanto possibile, allo scopo « della creazione progressiva di una industria nazionale russa di costruzioni navali ».

Perciò la Vickers, che deve fornire tutte le artiglierie, non può fabbricarle in Inghilterra, ma ha dovuto impiantare in Russia una fabbrica di cannoni costituendo una compagnia speciale anglo-russa, con il capitale di L. 1,500,000 sterline. Parimenti, non dovendosi importar le navi, ma dovendosi costruirle con la mano d'opera russa e con materiali russi, sebbene sotto la direzione straniera, le prime quattro dreadnoughts russe furono costruite, e sono ora in ultimazione, in tal modo, a Pietrogrado, sotto l'alta direzione di John Brown and C. Sul Mar Nero, a Nikolaieff, una compagnia franco-russa costruisce altre navi da battaglia; mentre un'altra ancora è affidata ad un cantiere posseduto in parte dalla Vickers, la quale contribuisce pure alla fornitura delle macchine di due navi del Baltico. Altre macchine erano in costruzione sotto l'alta direzione della Ditta « Blom & Woss » di Amburgo, anch'essa socia di Krupp. Krupp aveva ottenuto di impiantare una fabbrica di corazze, nonchè di costruire, in via eccezionale, due navi nei propri cantieri. La Russia dunque era una zona di sfruttamento mista, aperta agli appetiti tanto dei tedeschi quanto degli inglesi.

Tutto questo complesso di cointeressenze e di accordi industriali, costituente come una complicata e gigantesca trappola dove prendere governi e popoli, è tenuto insieme da una robusta armatura di banche dai nomi più diversi e dalle apparenze più dissimili, le quali però non sono altro che altrettante ventose del colossale polipo tedesco, che altrettante

manifestazioni mascherate, e magari apparentemente antagoniste, di una medesima formidabile organizzazione pangermanica. Ci riserviamo di pubblicare a suo tempo i risultati di un'indagine, necessariamente non facile e non breve, che stiamo facendo intorno all'attività bancaria tedesca in Inghilterra, e siamo certi di poter fare in proposito delle rivelazioni impressionanti.

Intanto, ritornando sull'argomento della lega tedesca-inglese per lo sfruttamento dei lavori russi, osserveremo che pure nella Russia cominciavano a verificarsi, prima della guerra, quelle medesime manifestazioni della politica industriale tedesca ed inglese, che abbiamo tante volte dovuto lamentar in Italia, pur sopportandone le conseguenze. Sembra che queste manifestazioni siano la conseguenza di un metodo rigorosamente applicato, il quale ha lo scopo di rallentare, per quanto è possibile, gli armamenti dei paesi stranieri, siano essi considerati come probabili nemici, che dovranno esser combattuti, oppure come territori di conquista, destinati ad esser soggiogati.

Questo scopo viene raggiunto: fornendo agli stranieri materiali da guerra scadenti, o quanto meno inferiori per qualità, tipo, potenza ecc. a quelli somministrati alla marina nazionale; non osservando mai i termini di consegna, ma procrastinandoli per mesi ed anni. Noi in Italia, ne sappiamo qualche cosa: noi non abbiamo mai avuta una nave pronta a tempo, nè un cannone che soddisfacesse ai requisiti prescritti; in Russia hanno avuto il caso del *Rurick*, le cui artiglierie, fornite da Vickers, furono rifiutate, e poi, sembra, furono vendute a noi, dopo che si ebbero mutati, diremo così i connotati; nella Spagna hanno il caso delle nuove navi rimaste lungamente senza cannoni, che forse ancora non hanno.

Sarebbe lungo citare altri esempi dell'alleanza industriale anglo-tedesca, che, ripetiamo, si è ripartita la terra in zone di

influenza e sfruttamento. Neppure il Portogallo è stato trascurato, esso è pur in balia dell'industrialismo inglese, dopo la sostituzione del *Portuguese Naval Construction Syndacate*, il quale è composto quasi esclusivamente da inglesi, ma rappresentato a Lisbona da un banchiere tedesco. Subito dopo la sua formazione questo sindacato stipulò un primo contratto per un milione e mezzo di sterline; esso comprende le ditte « John Brown », « Cammell Laird », « Fairfield », « Palmer », « Thornycroft » e la « Coventry Ordnance ». Come si vede sono tutte ditte penetrate dall'una o dall'altra, che fanno tutte capo a Basil Zaharoff. « Il processo della trustificazione internazionale — scrive il Perris — è andato anche oltre tali limiti, ma non è esattamente noto fino dove sia giunto. In questo, come in altri rami della finanza e dell'industria, siamo in uno stato transitorio, fra quello della esistenza di ditte realmente indipendenti e concorrenti e quello dei trust del futuro, che avranno tutto nelle loro mani ».

Ed il Perris ha ragione; ma siccome egli scrisse sotto l'assillo di una idea fissa, quella del pacifismo ad oltranza, sfuggì alla sua indagine critica il lato più importante della questione; quello, cioè, che tutta la formidabile organizzazione industriale da noi delineata, con le sue alleanze offensive, i suoi ambasciatori, i suoi consoli e proconsoli, i suoi intrighi, ecc. non è altro che uno dei mezzi pacifici coi quali la Germania tendeva alla realizzazione del suo piano colossale inteso alla conquista del mondo.

***

La penetrazione germanica trovò, come era ovvio, minor fortuna in Francia che altrove, sebbene la lue tedesca abbia inquinato anche questo paese — e basta ricordare, per convincersene, quanto venne alla luce sulla germanofilia di Caillaux. L'industria francese ha resistito più dell'inglese, e fra Krupp

ed il Creusot esiste una rivalità che giova tener presente per ben comprendere ciò che diremo in seguito.

Questa rivalità raggiunse uno stadio acuto specialmente dopo la guerra dei Balcani, la quale come disse l'*Economist* del 24 maggio 1913, fu, in uno dei suoi aspetti, e cioè quello delle *Artiglierie campali*, un affare di rivalità industriale, tecnica e finanziaria fra le due ditte predette ed i *gruppi bancari* dai quali sono rispettivamente sostenute.

Ma, prima di spiegar come appunto per questa rivalità la Banca Commerciale abbia, nell'affare nella nostra artiglieria campale, finanziato la Vickers-Terni — unicamente per impedire la vittoria del Creusot e con essa l'inevitabile sconfitta tecnica di Krupp ed il relativo ulteriore deprezzamento dell'industria tedesca — citeremo ancora altri esempi a dimostrare la buona intesa fra certi industriali inglesi e tedeschi e talvolta francesi, prima della guerra. Importantissimo è quello fornitoci dalla « Deutsche-Waffens-und-Munitions-Fabrik », perchè questa Compagnia aveva una parte direttiva in ditte francesi e si serviva della sua influenza sulla stampa parigina per stimolare la gara franco-germanica degli armamenti. Un altro, non meno importante, è quello del « Nobel Dynamite Trust ». Questa Compagnia inglese, col suo capitale di 3.285.400 lire sterline, è piuttosto una posseditrice di azioni che un'impresa di produzione. Prima della guerra essa era un'alleanza « dinamitarda » anglo-germanica; possedeva l'intero capitale azionario della « Nobel Explosives Co Ltd. »; aveva sette dei suoi direttori nel Consiglio di Amministrazione della « British South African Explosives Company » ed era, e sarà presumibilmente tuttora, cointeressata con la « Birminghan Metal and Munitions Company » la « Chilworth Gunpoxder Company » e numerose altre ditte inglesi. D'altra parte, era fortemente cointeressata nella « Dynamite Aktiengesellschaft », prima « Alfred Nobel & C. » di Amburgo, della « Dresdner Dynamite Fabrik » ed in altre

due ditte germaniche fabbricanti di esplosivi. Il trust medesimo aveva un Consiglio di 14 membri, *metà dei quali erano tedeschi*, mentre una delle compagnie sussidiarie, la « British South African C. », aveva nel suo consiglio *quattro tedeschi ed un francese*.

Ricordino i lettori ciò che abbiamo detto della cointeressenza, equivalente ad un vero predominio, che la Vickers ha con parecchie delle ditte inglesi sopra nominate, e si persuaderanno sempre meglio come essa, ditta veramente cosmopolita, non avesse nessun motivo per mettere dei bastoni nelle ruote del carro industriale tedesco, finchè i guidatori di questo non deviavano dalle strade ad essi assegnate secondo i patti. Anzi comprenderanno bene come essa dovesse, in certi casi, prestarsi per salvare i tedeschi da qualche sconfitta, anche prendendo posizione apparentemente contro di essi. E ricordino pure le relazioni fra la Deutsche Bank e la Commerciale, e di questa con la Terni, con la Vickers-Terni, e per conseguenza con Vickers. Comprenderanno così più facilmente, che avendo gli industriali inglesi e tedeschi esercitanti l'industria del materiale da guerra, lavorato sempre d'accordo ed essendo la loro potentissima organizzazione retta secondo le direttive palesi, od occulte, del pangermanismo, non vi è da stupire che un organismo bancario essenzialmente pangermanico, come è la Banca Commerciale, abbia finanziato uno stabilimento italo-inglese, e di una ditta inglese governata, per giunta, da un cosmopolita greco. Anzi, se ben si riflette, si vede che era nell'interesse tedesco di controllare in Italia la Vickers-Terni, cioè una fabbrica di materiale da guerra amministrata all'inglese, destinata a costruire nel nostro paese e fornire al nostro governo quanto di meglio, presumibilmente, può e sa produrre nel genere la tecnica inglese.

Così facendo la Germania acquistava un altro mezzo per

istudiare a fondo una delle più importanti tra le produzioni che interessano la difesa nazionale britannica; per conoscerne le specialità, i difetti, i vantaggi, i progressi.

Comunque sia, a noi sembra che l'insieme dei fatti e delle circostanze sopra accennate a grandi linee sia sufficiente a dimostrare che il virus tedesco è penetrato nell'organismo inglese assai più di quel che si crede in generale e si ammette nella stessa Inghilterra. I tedeschi fecero in Inghilterra un lavoro di preparazione paziente, la cui mercè si lusingavano di cogliere rapidamente, come è avvenuto nel disgraziato Belgio, i frutti di quella schiacciante vittoria sulla « perfida Albione », che è il più veemente desiderio d'ogni buon tedesco, e della quale ognuno di essi tenevasi sicuro. Ed è ben logico che le *talpe tedesche* abbiano scavato molti cunicoli nel terreno inglese.

La « Vickers-Terni », la Banca Commerciale e i cannoni « Deport »

Ciò premesso in linea generale, veniamo ad esporre le ragioni per cui la Banca Commerciale ha finanziato Armstrong-Pozzuoli, la Vickers-Terni ed il Consorzio Agrario Piemontese, mettendoli in grado di assumere la costruzione dell'artiglieria campale italiana.

Nel nostro libro abbiamo detto che « nessuno è ancora riuscito a capire perchè l'Italia abbia adottato un materiale di cui nessun'altra nazione ha voluto saperne e perchè, una volta adottato, ne abbia affidata la costruzione ad un consorzio di gente, che di tutto s'intendeva fuorchè di materiale di artiglieria »; ma non abbiamo voluto insistere sull'argomento; ora però, essendo obbligati a farlo, dobbiamo entrare in maggiori particolari e mettere, come si suol dire, i punti sugli i.

Concorrevano alla fornitura, da una parte la ditta Krupp, spalleggiata da tutta la potente organizzazione tedesca in Italia; dall'altra la ditta Schneider, osteggiata, naturalmente, da tale organizzazione. Per dare la preferenza — fra i due materiali a deformazione — a quello migliore, la vittoria di Schneider e lo smacco tecnico di Krupp erano inevitabili; e siccome bisognava a qualunque costo evitare tanto questo quanto quella, non rimaneva altro scampo che scegliere un materiale differente sia da quello Krupp, sia da quello Schneider. Questo materiale esisteva provvidenzialmente: era il Deport,

colla coda d'affusto divaricabile, a grandi settori di tiro, basato sopra un principio nuovo e differente, che, pur avendo fatto buone prove, non era stato adottato da nessuna delle nazioni che lo avevano esperimentato, e che in Italia aveva già subìto un insuccesso. Il Deport fu richiamato a concorrere quando la ditta Schneider presentò i suoi cannoni contro quelli di Krupp.

Le esperienze furono fatte in quel modo che abbiamo accennato nel nostro libro, ed il materiale Deport fu adottato... affidandone la costruzione ad un consorzio creatosi per la circostanza e composto di stabilimenti che dipendono, in Italia, dalla Commerciale, ossia dall'influenza teutonica. E poichè, come abbiamo dimostrato, la « Vickers » non solo era allora perfettamente d'accordo con « Krupp » in Russia ed altrove, ma altresì penetrata dall'influenza germanica, è assurdo il pretendere che la Commerciale, finanziando la Vickers-Terni ed il suo gruppo, sia andata contro gli interessi teutonici. Per l'industria tedesca la partita era perduta irremissibilmente; non ostante gli sforzi strenuissimi della Commerciale e di Krupp, il cannone da costui presentato era troppo inferiore tecnicamente, perchè potesse vincer la gara ed essere adottato.

Pertanto, svanita ogni speranza che l'ordinazione fosse data a Krupp, la Commerciale non poteva far altro che impedire la vittoria dell'industria francese e, valendosi dell'influenza germanica, molto sentita al Ministero della Guerra, aiutata da quella della Vickers-Terni, spinse la soluzione alla scelta del materiale Deport.

La scelta del materiale Deport costituì per la Germania un doppio vantaggio, in quanto essa:

1. - era giustificata in base alla preferenza data ad un nuovo principio, quello dei grandi settori; si evitò così che fosse pronunziato un giudizio che avrebbe gettato un ulteriore discredito sul materiale Krupp.

2. - permise l'esclusione dell'industria francese e fornì il mezzo di affidare la commessa ad un consorzio di ditte mancipie dell'influenza germanica.

Questo materiale, salito in auge dopo l'adozione fattane in Italia, è ora sfruttato esclusivamente dagli organismi dell'influenza e della penetrazione tedesca. In Inghilterra da Vickers, i cui legami e la cui intesa con Krupp abbiamo dimostrato; in Russia da stabilimenti che, non potendo esser apertamente tedeschi, sono travestiti da inglesi e dipendono da Vickers, tal quale come la Vickers-Terni in Italia; in Rumania da un consorzio di Banche tedesche, alleate con la Commerciale.

Come si vede, la rete era perfetta e le sue maglie si sono forse allentate, ma non rotte.

E qui bisogna osservare che la penetrazione germanica in Francia e nella Gran Bretagna, sebbene più subdola che in Italia — dove i pangermanisti agiscono apertamente e con impudenza burbanzosa alla luce del sole — era profonda più di quanto potesse sembrare ad osservatori superficiali. L'influenza tedesca nell'industria inglese non è cessata tuttora; il *Daily Mail* di Londra ha rivelato, poche settimane fa, che l'attitudine inesplicabile degli operai inglesi addetti ai cantieri navali e agli stabilimenti di produzione del materiale da guerra — che si assentano dal lavoro più di quanto non facessero in tempo di pace — è dovuta all'azione di agenti germanici. L'Ammiragliato inglese ha raccolto a Glascow, Cardiff, Bristol ecc. evidentissime prove dell'esistenza d'una vasta trama organizzata da agenti tedeschi per fomentare scioperi fra gli operai inglesi ed ostacolare in tal modo l'adempimento di forniture per la guerra. Come si vede, il metodo tedesco non cambia e si esercita tanto sui capi come sui gregari dell'industria inglese, e sembra vano addurre, dopo le tante che precedono, altre prove a dimostrare il no-

stro asserto (1). E da quanto precede sgorga luminosa la dimostrazione che la Banca Commerciale, sempre consona ai suoi fini, si è valsa appunto della sua vernice di italianità per agevolare la penetrazione tedesca nelle due nazioni, l'inglese e la francese, che sembravano le più tetragone ad ogni invadenza straniera.

---

(1) Come ha scritto da Londra, in data 8 aprile, il solerte corrispondente del « Corriere della Sera », alcuni giornali inglesi si domandano da chi sia diretta l'attività di una società chiamata « L'Unione di controllo democratico », che si suppone sia inspirata dalla Germania. La « Morning Post » rileva che non solo sono molto strane le mire dell'associazione, ma anche il passato di alcuni dei suoi capi. Uno degli scopi che si propone l'« Unione del controllo democratico » è la creazione di un Consiglio internazionale europeo per dirigere la politica dei paesi europei; e questa — come osserva la « Morning Post » — è una idea abbastanza strana per essere emessa in uno stato insulare i cui interessi naturali sono evidentemente opposti a quelli della sua rivale, potenza militare continentale, la Germania. Come il giornale osserva, alla conferenza dell'Aja la Germania riuscì facilmente in una combinazione delle potenze continentali per ridurre la super orità marittima dell'Inghilterra, pur lasciando intatta la sua superiorità militare. E questo — nota la « Morning Post » — accadrebbe anche nel Consiglio internazionale proposto.

Il giornale dice che la propaganda che attualmente si fa in Inghilterra, e probabilmente anche in altri paesi, mira, sotto una pacifica ed umanitaria veste, a trasmettere alla Germania la direzione della politica europea.

« Questo è il motivo — dice il giornale — che rende sospetta questa Società. Il programma non è stato certamente compilato qui ed in parte viene dall'America, dove la Società è stata organizzata dai tedeschi-americani. Anche dall'America viene Norman Angell, uno dei capi della misteriosa « Unione di controllo democratico », uno dei pacifisti più pericolosi che la nostra epoca di guerra abbia mai conosciuto ».

Ma la scoperta più strana fatta dalla « Morning Post » e da altri giornali è che il segretario dell'« Unione di controllo democratico » è anche segretario della nota Società per la riforma del Congo.

E i giornali, a questo proposito, notano che l'agitazione per le cosidette atrocità nel Congo era diretta contro il Belgio allo scopo di creare un antagonismo fra il Belgio e la Gran Bretagna a tutto vantaggio della Germania. Uno degli animatori di questa agitazione era Sir Roger Casement.

Le benemerenze della Banca Commerciale.

Lo scrittore del « Daily Chronicle » ricorda che qualche tempo dopo aver finanziato la Vickers-Terni, la Banca Commerciale Italiana, in unione alle principali banche francesi rappresentate nel suo Consiglio di amministrazione, « si as-« sunse la formazione della « Banque Française, et Italienne « pour l'Amérique du Sud » la quale ha successivamente as-« sunto importanti imprese commerciali nel Sud America in « diretta competizione con gli interessi bancari germanici ».

« Ed oltre a questo merito, egli scrive, la Commerciale « ha quello di aver fondato la « Società Commerciale d'O-« riente », con uffici a Milano, Costantinopoli e Tripoli, per « la speciale protezione degli interessi italiani contro l'in-« fluenza degli imperi centrali in Tripoli ed in Levante. « Inoltre, così continua, ha partecipato alle concessioni per « i porti e la navigazione del Montenegro, come pure a parec-« chie importanti imprese industriali montenegrine. Per molti « anni, la Banca Commerciale Italiana si è identificata in « modo eminente con una politica strettamente italiana di « sviluppo ed espansione, assumendo un gran numero di im-« prese ed istituzioni che erano state prima sotto il controllo « di stranieri ed identificandosi (sic) con il vigoroso sviluppo « delle industrie e società nazionali, e specialmente di quelle « concernenti i trasporti, le costruzioni navali e meccaniche,

« la chimica, le miniere, le arti tessili, l'elettricità ed altre « attività delle quali l'Italia è giustamente orgogliosa ».

I lettori del nostro libro ammireranno, ne siamo certi, la tranquilla audacia dello scrittore, che non potendo negare, ma anzi riconoscendo l'enorme invadenza della Banca Commerciale in tutte le manifestazioni interne ed esterne della vita economica italiana, crede che bastino le sue parole per confutare la massa di prove che noi abbiamo dato delle nostre affermazioni. Egli afferma che la Banca Commerciale, stendendo i suoi tentacoli su tutte le società, imprese ed industrie nazionali, ha fatto opera di italianità: lo afferma, ma non lo dimostra. Noi, per contro, abbiamo dimostrato precisamente il contrario; abbiamo provato che la Banca Commerciale è l'organo della penetrazione tedesca in Italia e che la sua azione è deleteria. Lasciamo che gli uomini di buon senso e di onesto sentire, tutti coloro ai quali preme che l'Italia sia degli italiani, giudichino fra noi e l'articolista anglo-tedesco.

Come spiegammo nel nostro libro, la Banca franco-italiana, con sede al Brasile, ha l'incarico di compiere in quell'immenso, ricco e fertile paese, la medesima opera di penetrazione germanica che la Commerciale ha compiuto nel nostro. A tal fine la Germania aveva ed ha bisogno di molto denaro e di molte braccia robuste. Il primo lo fornì la Francia; le altre doveva darle l'Italia. Ricordiamo ancora una volta che la campagna per fare abolire il divieto di emigrazione al Brasile e rimandare i nostri forti contadini a prendere il posto degli schiavi sotto la frusta dei *fazendeiros* fu fatta da giornali notoriamente appartenenti alla Commerciale, qualcuno dei quali attualmente dà prova, non solo di un neutralismo ad oltranza, ma altresì e peggio ancora, di germanismo e di austriacantismo.

Lo scrittore del « Daily Chronicle » finge di ignorare che

l'ingordigia teutonica considera l'America del Sud come la terra promessa dove dirigerà tutto il dippiù della popolazione germanica, visto e considerato che i biondi figli di Arminio continuano a procreare, crescere e moltiplicare in modo straordinario. Esistono degli atlanti in cui la parte meridionale del Brasile è già segnata come colonia di conquista tedesca, piaccia o non piaccia agli Americani del Nord. Se la Germania potrà vincere la guerra europea, dimostrerà coi fatti agli Stati Uniti il conto in cui tiene la dottrina di Monroe.

Ripetiamo che la Germania, avendo bisogno di trarre dalla Francia i capitali necessari - per compiere la vasta penetrazione nell'America del Sud - e dall'Italia le braccia, ha dato alla sua macchina una vernice italo-francese. Ma la macchina è tedesca.

In quanto poi alle imprese della Banca Commerciale in Oriente, a Costantinopoli, ad Antivari, ad Adalia, nessuno in Italia crede che siano italiane di fatto, all'infuori degli imbecilli e di coloro che, essendo a tal uopo largamente pagati, fingono di crederlo e si danno da fare per persuaderne gli altri. Tutti coloro che hanno fior di senno non ignorano che tali imprese sono nulla più e nulla meno che altrettanti nuovi tentacoli della penetrazione pargermanica. Di nostro non hanno che il nome, ma non lo scopo. Del resto, la Germania ha sempre considerato l'Italia — ed ancora non ha smesso — come un' umile vassalla

Non sono molti giorni che l' on. G. A. di Cesarò rivelava che la ferrovia di Antivari ha il medesimo scartamento delle linee bosniache, scelto apposta per facilitare la invasione austriaca; ed aggiungeva che gli esplosivi occorsi per costruirla furono generosamente largiti dall' Austria e prelevati dai depositi di fortezze austriache.

Queste e molte altre congeneri sono le benemerenze patriottiche della Commerciale, la cui costante ingerenza in tutte le industrie italiane abbiamo descritto abbastanza nel nostro libro. La sua azione è stata sempre rivolta a soffocare, ostacolare, combattere qualsiasi iniziativa veramente italiana; tener soggette al proprio volere ed indirizzare al proprio fine quelle sulle quali aveva posto le mani; proteggere, aiutare, fomentare tutto quanto poteva servire all'espansione tedesca. L'Italia doveva, a tempo opportuno, essere non più alleata, ma paese di conquista, Terra dell'Impero (Reichsland) al pari dell'Alsazia e della Lorena, come - sperano i tedeschi - dovrà essere il Belgio. Così come in questo disgraziato paese, anche nel nostro la marcia futura dei vittoriosi eserciti imperiali, è chiaramente tracciata da quella che hanno già compiuto i conquistatori delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Le industrie ed i commerci d'Italia sono purtroppo, come dice lo scrittore del « Daily Chronicle », intieramente nelle mani della Commerciale e dei suoi satelliti mascherati da anglo-italiani. I costanti e dannosi ritardi dei nostri armamenti, esaminati alla luce dei recenti avvenimenti, sono molto significativi. La Germania — e per persuadersene basta leggere ciò che scrissero in proposito il Von Bernhardi ed altri molti — non solo non ha mai creduto che l'Italia sarebbe entrata in guerra al suo fianco, ma l'ha sempre considerata come nazione da annettere materialmente con qualunque mezzo e forse anche prima della guerra di conquista europea che ora combatte. L'Inghilterra, gelosa della sua prevalenza navale e propensa a valutar poco l'eventuale cooperazione italiana, pensava soltanto ad ostacolar lo sviluppo della nostra marina; e per tal modo la combriccola teutono-inglese, di cui più sopra abbiamo detto, si trovava l'accordo nel diminuire la potenza militare dell'Italia, ostacolandone i progressi, ritardandone gli armamenti e fornendole materiale da dozzina, o

per lo meno sempre meno *up-to-date* di quello inglese o tedesco.

La guerra che il vero popolo d'Italia vuole e combatterà contro il volere della Commerciale e dei suoi affiliati, di von Bulow e dei senatori neutralisti, delle varie gazzette e dei venduti d'ogni risma; la guerra auspicata che già si addensa sulle Alpi Giulie, non solo ci restituirà i nostri naturali confini, ma spezzerà le file che il ragno tedesco ha tessuto in Italia. Ancora una volta Ercole, il guerriero, pulirà le stalle di Augia. Come disse il Giusti, fra i salmi havvi il *dies irae* e verrà il *giorno del giudizio*.

Milano già scuote il giogo tedesco e non vedremo più Genova, il nostro massimo emporio commerciale, che ora dimostra ampiamente la sua funzione di porto internazionale, esser quasi per intiero nelle mani dei tedeschi, che vi posseggono i Silos, la Compagnia della luce elettrica, le tramvie, nonchè, nella riviera, tutte le colossali forze elettriche. Quella Genova che, nelle intenzioni dei pangermanici, doveva essere il grande porto tedesco sul Mediterraneo, come Trieste sull'Adriatico — quando l'immensa arcipotente Germania dei loro sogni avesse vinto l'Inghilterra, e si fosse annessa l'Olanda, la Danimarca, il Belgio, metà della Francia, la Svizzera e l'Alta Italia.... senza contar le colonie d'oltre mare.

Il pericolo delle imprese elettriche e... la difesa economica e militare dello Stato.

E cade qui acconcio di osservare come la legge n. 273 del 21 marzo scorso — che sancisce provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato, e commina pene gravissime ai trasgressori — richiami irresistibilmente alla memoria il noto nostro proverbio del chiuder la stalla dopo che i buoi ne sono fuggiti.

Chi può credere seriamente che i tedeschi non siano perfettamente a giorno di tutta la nostra preparazione militare e non posseggano le più esatte informazioni su tutte le nostre fortezze, i nostri arsenali, le ferrovie, le posizioni strategiche, ecc. ecc.? Nella prima metà di aprile, dopo che la legge in parola era già stata proclamata e ratificata, il *Popolo d'Italia* rilevava che nella nostra scuola di aviazione militare spadroneggia tuttora un ingegnere tedesco. L'avvocato Alessandro Alessandri ricordò, nella *Gazzetta di Venezia* del 19 gennaio, che l'anno scorso un ufficiale tedesco, col pretesto di collaudare due apparecchi di aviazione costruiti in Germania, fece molti voli al disopra... dei forti, sia del lido sia di terraferma, e che un certo signore — il cui arresto al confine, avvenuto in dicembre per sospetto di spionaggio, fece molto rumore — aveva libero accesso nell'arsenale ed era lautamente sussidiato dal Ministero della Marina per la pretesa invenzione di un nuovo idrovolante.

La *Rassegna Contemporanea* ha fatto notare che molti tedeschi « prestando servizio presso gli stabilimenti istituiti in Italia, hanno in mano l'elenco dei forti, le misure altimetriche, le distanze, la posizione di strade e sentieri; hanno fissato i punti di triangolazione, e acquistato dati e notizie; e domani in caso di guerra accompagneranno e guideranno le truppe germaniche od austriache di invasione ».

Come si vede, la preoccupazione per lo spionaggio tedesco ed i suoi effetti tende a generalizzarsi sempre più, e noi non diamo torto a coloro che se ne impensieriscono; facciamo però osservare che l'Italia è minacciata da un pericolo d'origine germanica di gran lunga più grave, del quale ben pochi, a quanto pare, si rendono esatto conto. E questo pericolo è il dominio incontrastato che i tedeschi esercitano su tanta parte della nostra industria, e specialmente su quella che ha maggiore importanza nei riguardi della difesa nazionale e della nostra potenza bellica. Altro che spionaggio... Se questo è un fenomeno grave e minaccioso, cosa si deve dire di quello sul quale abbiamo già richiamato l'attenzione col nostro libro e sul quale non cesseremo mai di insistere finchè il Governo non prenda provvedimenti legislativi per mettervi riparo? La legge sullo spionaggio sarà opportuna e provvida, non ne dubitiamo, ma sarebbe provvidenziale ora ed in avvenire quella che strappasse dalle mani dei forestieri i molti mezzi di nuocerci dei quali dispongono ed hanno accumulato profittando di tutti i mezzi e principalmente della nostra generosa ospitalità e grande dabbenaggine; e impedisse la continuazione o la rinnovazione della conquista pacifica, che essi hanno compiuto con la massima tenacia coronata, pur troppo, dal miglior successo. Il nostro paese era destinato a diventare un paese di pastori, di istrioni e camerieri; infatti, considerando la posizione morale nostra, si arrossisce di umiliazione se si pensa che non esiste in Italia una azienda, una

industria, che non abbia direttamente o indirettamente il suo padrone tedesco, e che i nostri uomini migliori dell'attività nazionale, della finanza, della politica, non sono che dei mandatari, dei veri servi del padrone strapotente tuttora seminascosto a Milano, Zurigo, Berlino, Vienna; e si arrossisce di vergogna al pensiero dell'umile destino delle razze inferiori verso cui fatalmente eravamo spinti.

Abbiamo già, nel nostro libro, dimostrato come i tedeschi, con l'aiuto delle loro Banche e specialmente della Commerciale, siano riusciti ad impadronirsi di gran parte della nostra economia commerciale ed industriale; vogliamo ora fornire maggiori particolari sopra un ramo di codesta loro attività ed invadenza, che è probabilmente meno noto degli altri, sebbene assai più interessante per quanto si riferisce alla sicurezza dello Stato: vogliamo parlare della preponderanza straniera sulle società elettriche esistenti nel nostro paese.

Con un mezzo o con un altro i tedeschi hanno sempre trovato la maniera di avere la maggioranza del capitale in molte, se non in tutte le imprese elettriche in parola, e lo hanno fatto a ragione veduta, perchè non ve ne sono altre le quali si prestino meglio di esse a fornire la perfetta conoscenza idro-oro-topografica d'una regione.

Per fondare e sfruttare un'impresa elettrica bisogna infatti sapere dove sono le sorgenti di energia che si possono utilizzare; in che modo raccoglierle, ed i lavori all'uopo necessari; quali siano le strade che vi conducono o ne partono in diverse direzioni. Per distendere le reti di trasporto della energia dalle grandi officine produttrici — le quali possono essere sistemate, senza destar sospetti, in posizioni strategiche e militarmente importanti — fino a quelle di trasformazione, e da queste agli arsenali regi, alle officine private grandi e piccole, alle città, alle case, è necessario conoscere a menadito la topografia e l'o-

rografia della regione. Come è ovvio, la quantità di energia che viene venduta agli utenti è un mezzo sicuro per conoscerne l'importanza e la potenza di produzione; con il pretesto di sorvegliar le reti, di controllar gli apparecchi, ecc., gli ingegneri ed i tecnici della società si introducono dovunque, penetrano là dove nessun altro potrebbe porre il piede ed hanno così il mezzo di fare una messe abbondante di informazioni. Si può dire, con facile similitudine, che la rete di conduzione e distribuzione dell'energia elettrica di cui è coperta tanta parte d'Italia costituisce un sistema nervoso che ha il suo cervello a Berlino, dal quale riceve gli influssi motori ed al quale trasmette informazioni.

Non è facile farsi un preciso concetto della grande forza industriale e bancaria conferita ai tedeschi da questo loro dominio sulle imprese elettriche in Italia; ma per darne un'idea sommaria basterà dire, che — essendo possibile dal consumo dell'energia elettrica dedurre matematicamente l'andamento di qualsiasi industria — chi fornisce tale energia è in grado di dare alle organizzazioni bancarie dalle quali dipende, o colle quali è interessato, le informazioni di cui abbisognano per regolare la propria condotta verso una determinata società, o fabbrica, od officina, secondo che sembri conveniente di invaderla, oppure di demolirla. Questa linea di condotta è determinata non dagli interessi dell'Italia, ma da quelli generali di chi dirige da Berlino il movimento economico ed industriale della penetrazione germanica.

Il fornitore di energia elettrica, già lo abbiamo detto ma conviene ripeterlo, penetra dovunque: negli arsenali, nelle industrie e nelle famiglie; tutto sa e tutto conosce, tanto le cose quanto le persone; ed è con questo mezzo facile e non sospettabile a tutta prima, che il tedesco ordinato, metodico, casellista, esplica al massimo grado la sua spiccata attitudine a raccogliere dati, catalogarli e classificarli. Se il pangerma-

nismo ha ottenuto in tutto il mondo un successo enorme mediante l'organizzazione delle Banche — operanti con i denari altrui — e la conseguente infiltrazione nelle industrie che agiscono collateralmente alle banche, si è perchè il tedesco ha una natura diremo così *essenzialmente informativa*. Vale a dire, perchè esso si serve di qualunque mezzo, lecito ed illecito, onesto o meno, per procacciarsi tutte quelle notizie che gli occorrono per giungere al suo scopo.

Basterà un rapido cenno sommario delle condizioni in cui sono le imprese elettriche in Italia per dimostrare quale spaventosa forza traggano i tedeschi dal loro predominio sopra di esse.

Esiste nella Svizzera, a Zurigo, una banca con l'enorme capitale di 180 milioni la quale, come indica il suo nome di *Elektro Bank*, si occupa esclusivamente di imprese elettriche e non è altro che una filiale della grande, arcipotente istituzione germanica *Allgemeine-Elektricität Gesellschaft*, la quale rappresenta un gruppo di banche tedesche con capitali di parecchie centinaia di milioni e ha come càpo nientemeno che il signor Rathenau, consigliere intimo dell'imperatore. E' opportuno tener ben presente che a tutte, o quasi, le banche svizzere, è stato applicato quel *metodo della catena*, ormai ben noto ai nostri lettori, col quale la finanza tedesca ha saputo avvincere nelle sue ritorte, non soltanto l'Italia, ma il mondo intiero, e che esse, come banche di un paese neutrale, hanno servito egregiamente ad aspirare il denaro francese per travasarlo nelle casse forti teutoniche alla chetichella. Ed è altresì utile che i lettori nostri sappiano, perchè così potranno farsi un concetto della sua potenza, che il signor Rathenau è ora incaricato dal governo tedesco di far direttamente, all'infuori di qualunque vincolo burocratico, tutti gli acquisti relativi alla guerra ed alla difesa

dello Stato; cosa che in Italia farebbe gridare allo scandalo e all'abbominazione.

Questa *Elektro Bank*, dunque, completamente tedesca, non ostante la maschera svizzera, è padrona delle grandiose *Officine Elettriche Genovesi* e dell'*Unione Tramways Elettrici Genovesi*: a capo di queste organizzazioni in Genova è il signor Königsheim, ben noto a tutti i cittadini della Superba e per la sua... mole e per la sua sfrenata passione automobilistica, che lo spinge da anni ed anni a percorrere indefessamente, insieme col console germanico in quella città, tutti i passi e valichi dell'Appennino, i più come i meno importanti.

Orbene, suppongasi che domani l'Italia si trovi in guerra con l'Austria e la Germania ad un tempo; nulla di più facile che determinare, ad un segnale convenuto, in un'ora prestabilita, un'avaria che immerga nel buio la città ed i dintorni lasciando libertà di azione a provocatori di tumulti e disordini; interrompa le comunicazioni; faccia cessare il lavoro nelle officine. Corre infatti voce che in questi giorni, mentre ferve a Genova come altrove la preparazione guerresca, siansi verificati degli incidenti tali da costringere quelle autorità militari a procedere contro uno dei direttori di tale organizzazione, nelle cui mani è pure l'*Idro Elettrica Ligure* della Spezia (capitale di 8 milioni) — forte società la quale *fornisce l'energia motrice per più di 3000 cavalli all'Arsenale della R. Marina, nonchè a tutti gli opifici dei dintorni, alcuni dei quali importantissimi dal punto di vista militare*. Ogni commento è superfluo.

La *Elektro Bank* ha pure nelle sue mani nientemeno che la *Società Adriatica di Elettricità*, capitale di 25 milioni, che fornisce energia a Ferrara, Padova, Mestre e Palmanova, al Friuli, ad Ancona, a Bari ed altre località del versante adriatico. Il presidente ed amministratore delegato di questa *Società Adriatica di Elettricità* è il solito comm. Volpi, quello stesso che fu uno dei negoziatori del trattato di pace di Ouchy; quello stesso della ferrovia Antivari-Cettigne; quello stesso della Società Commerciale d'Oriente dipendente dalla Banca Commerciale; uomo che gode di grande prestigio alla Corte di Berlino essendo amico e dipendente del grande Rathenau, del quale sopra abbiamo già parlato. Quest'alta protezione gli permette di varcare liberamente le soglie del Quirinale, sebbene la famiglia reale del Montenegro dica: *Cet homme est notre malheur.*

L'Elektro Bank è padrona della *Società Apuana* che fornisce l'energia elettrica a Massa, a Carrara ed alle regioni limitrofe; della *Società Sviluppo per le Imprese Elettriche in Italia*, con capitale di 10 milioni, che possiede tutti gli impianti di Cherasco, Alessandria, Asti, Pinerolo, Cavour; insomma tutto lo spiovente alto del Po.

Le Società idro-elettriche italiane sono tutte, direttamente od indirettamente, in mani tedesche, purchè abbiano un valore strategico industriale o politico.

E qui è bene non dimenticare che ci vuol altro che il trasferimento dei prefetti per mutare la fisionomia elettorale di certe regioni nostre!... la base delle elezioni sono il il denaro e la conoscenza dei luoghi e delle persone, e chi possiede l'organismo bancario ed industriale da noi descritto, è il vero arbitro della piattaforma elettorale, sulla quale fa salire soltanto le sue lancie spezzate.

Il capitale di 11 milioni della *Società Maira*, che possiede le grandi forze idriche della Maira, è stato formato per 3 milioni dalla *Motor di Baden;* 3 dalla *Banca Franco-Suisse di Ginevra*, notoriamente mancipia della finanza germanica; 1 dalla *Società Sviluppo per le Imprese Elettriche in Italia*, possedute, come si è detto sopra, dalla *Elektro Bank* e perciò dipendente dal Rathenau; 3 dalla *Società Me-*

ridionali di Firenze, presieduta dal Senatore Mangili, che è, come tutti sanno, il Presidente della *Commerciale*; 1 dalla *Société des Chemins de fer* di Basilea. Che una società ferroviaria svizzera impieghi del denaro in un'impresa idro-elettrica in Italia può destar meraviglia, ma la cosa si spiega sapendo che essa è tedesca, nonostante il nome francese.

La famosa *Società della Valle del Tronto*, che ha già destato sospetti ed allarmi per la costruzione di una grandiosa strada nella valle suddetta — strada che, sebbene sia fatta col pretesto di accedere ad una stazione di energia elettrica, ha tutta l'apparenza di un'arteria strategica intesa a favorire la marcia dal mare ad Ascoli Piceno di un esercito austriaco sbarcato sulle nostre rive adriatiche — era proprietà della *Società tedesca Lamayer*, assorbita poi dalla *Allgemeine Elektricitäts Gesellschaft* di Berlino, presieduta dal già nominato Signor Rathenau.

La *Società Generale di Elettricità* di Napoli è inquinata dalla *Banque Franco-Suisse*, è perciò sotto l'influenza tedesca; questa è esercitata pure sulla *Società Siciliana* per mezzo del gruppo *Siemens* di Berlino; mentre la *Società di Elettricità della Sicilia Orientale*, che distribuisce l'energia a Messina, Siracusa e Catania, ed ha un capitale di 10 milioni, è nelle mani della *Commerciale.*

In un accurato e diligente studio sulle società di finanziamento e di partecipazioni, Mario Alberti pubblicava i seguenti dati che noi riportiamo integralmente (1):

« Molto sviluppate sono le società di finanziamento nell'industria elettrica in Germania. La « Gesellschaft für elektrische Unternehmungen » di Berlino fu fondata nel 1894 da Ludwig Löwe & Co., Bleichröder, Born & Busse, Diskonto-

(1) Cfr. Mario Alberti: *I più recenti aspetti del capitalismo moderno* in « Rivista delle Società Commerciali » Vol. II, fasc. 2° - Roma 1914.

gesellschaft, Dresdner Bank e Darmstädter Bank, con un capitale azionario di 15 milioni di marchi. La società s'interessò a gran numero di aziende e partecipò anche al finanziamento d'imprese all'estero, come per es. alla « Società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia », alla « Società anonima per imprese di elettricità e trasporti « di Budapest, che è la più importante società di finanziamento dell'Austria-Ungheria. Ad imitazione della Gesellschaft für elektrische Unternehmungen », la « Deutsche Bank », in unione allo Stabilimento di credito svizzero, fondò una « Bank für elektrische Unternehmungen » a Zurigo, che fa parte della « A. E. G. ». Essa partecipa anche alle seguenti imprese italiane: « Officine elettriche genovesi », « Società meridionale di elettricità » di Napoli, « Società idroelettrica ligure » di Milano, « Unione italiana Tramways elettrici » di Genova, « Dinamo » di Milano, « Società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia » di Milano. La « Allgemeine Elektrizitätsgesell » ha, oltre alla « Bank für Elektrische Unternehmungen », un'altra società di finanziamento ed assunzione: la « Watt » di Glarus. Siemens e Halske dispongono alla lor volta della « Schweizerische Gesellschaft für elektrische Industrie » di Basilea, la cui maggior filiazione è la « Società anonima di elettricità Alta Italia » di Torino. Le società di finanziamento surriferite sono pure imprese di partecipazione, le quali non possiedono alcuno o pochissimi impianti elettrici propri. Sono invece società miste di finanziamento ed industriali la « Kontinentale Gesellschaft für elektrische Unternehmungen », fondata da Schuckert. Il quale creò anche un'altra società di finanziamento: la « Società nazionale per industrie ed imprese elettriche » di Milano. In seguito alla crisi del 1900, molte imprese si fusero in Germania con le loro società di finanziamento ed assunzione. Nel campo delle industrie in Germania ci sarebbero ancora varie società di finanziamento

combinate con l'esercizio in regìa propria di imprese, come esempio la « Deutsche ueberseeische Elektrizitaatsges ». Complessivamente, in Germania, il sindacato della « A. E. G. » partecipa ad imprese per un miliardo di marchi di capitale, quello di Siemens-Schuckert è interessato in circa 26 società.

Abbiamo dato abbastanza ampio resoconto delle società di finanziamento nel campo delle industrie elettriche della Germania, per il notevole intreccio d'interessi che v'è fra esse e le società italiane. Ci sbrigheremo più presto con l'inventario delle società di finanziamento d'altra specie e d'altri paesi.....

Numerose società assuntrici si riscontrano pure nell'industria germanica dell'elettricità; in genere però esse son divenute col tempo anche società finanziatrici. La più antica è la « Allgemeine Lokal und Strassenbahnges » fondata nel 1881. La società Schuckert fondò la « Kontinentale Gesellschaft für elektrische Unternehmungen ». Siemens e Halske crearono la « Siemens Elektrische Betriebe » (la quale acquistò le azioni delle Società di elettricità Toscana, Umbra e di Alessandria), una società austriaca di ugual nome, la « Elektrische Licht-und Kraftanlagen ». E qui facciamo punto con l'enumerazione delle società assuntrici germaniche nel campo delle industrie elettriche, per non dover far un elenco troppo lungo. Accenneremo soltanto ad una filiazione importante del gruppo Schuckert la « Società toscana per imprese elettriche » di Firenze ».

C'è bisogno di commenti?...

Gli italiani diffidino...

Si scuotano gli italiani e facciano proprio il motto di Papa Giulio II « fuori i barbari ». E diffidino di quanto sa di tedesco o meglio di quanto, essendo tedesco, si maschera d'italiano. Più dura la guerra e più i popoli, facendo il loro esame di coscienza, si accorgono che stavano per essere inghiottiti dal *boa constrictor* tedesco.

Ed indagando affannosamente se e fino a qual punto la lue teutonica li abbia infettati, constatano dovunque l'opera di penetrazione tedesca negli organismi nazionali fatta principalmente per mezzo delle Banche.

In Russia come in Austria, da noi come in Romania, nella Turchia come nella Grecia, nelle Americhe come nella Francia e nell' Inghilterra, il finanziere tedesco si è infiltrato, poco importa se sotto vere o mentite spoglie; e così, la goccia unendosi alla goccia, ed il rigagnolo al rigagnolo, si sarebbe formato il torrente, che rotta ogni diga, tutto avrebbe travolto, sommerso e ricoperto delle sue acque non pure. Però, strana cosa ma pur vera, a questa astuta ed indefessa penetrazione bancaria è mancata la collaborazione di un'attività politica ugualmente operosa, feconda, sottile ed insinuante. E' stata una grande fortuna per i popoli sui quali esso voleva porre il suo giogo pesante,

che il tedesco manchi di tatto politico. Egli, per tradurre in atto la sua *Weltpolitik*, ha creduto che bastassero le veramente meravigliose qualità organizzatrici delle quali dispone e per le quali può tutto studiare e prevedere minutamente nel senso militare, bancario, industriale e commerciale; e non è riuscito a comprendere — per organica incapacità di comprendere — che non basta architettare dei sistemi e tradurre tutto in formole, prospetti, ed aforismi, ove manchi l'acume politico e la prontezza che deve condurre a saper mutar i mezzi d'azione a seconda delle circostanze.

Il tedesco è certamente un finanziere e commerciante abile e senza scrupoli. Egli interessa od associa ai propri affari tutti coloro che crede possano aiutarlo a concluderli; presenta bene la sua merce andando incontro ai desideri e capricci dell'avventore e lasciando soddisfacenti guadagni agli intermediari; non ha scrupoli di nessuna specie e non esita a sovvertire le coscienze ed a ricorrere alla corruzione di impiegati, di funzionari alti e bassi e di uomini politici, tanto nei piccoli affari quanto nei grandi, ogni qualvolta ciò possa giovargli.

Al quale sistema di corruzione patriottica non esitano ricorrere, semprechè trovino l'ambiente propizio, non soltanto le industrie tedesche pure, ma pur anco quelle che sono collegate con esse mediante i molti vincoli palesi ed occulti ai quali abbiamo accennato più sopra. Molto grave e molto significativo è il fatto, che nel famoso processo per corruzione di pubblici funzionari svoltosi a Berlino contro la Casa Krupp, tutto ciò che riguardava i rapporti fra essa e l'Italia fu discusso a porte chiuse; mentre un'altra inoppugnabile conferma delle nostre affermazioni, l'abbiamo nel gravissimo scandalo navale giapponese, nel quale furono compromessi, non soltanto piccoli funzionari ed impiegati, ma

pur anco ufficiali superiori ed ammiragli che avevano coperto cariche importanti e furono riconosciuti colpevoli dai tribunali, e condannati a pene severe per aver accettato compensi pecuniari da Siemens-Schuckert e da Vickers ai quali avevano fatto dei servizi e reso dei favori a danno dello Stato (1).

---

(1) Il corrispondente da Tokio del *New-York Journal of Commerce* mandò al suo giornale, nel maggio dello scorso anno, un completo resoconto di questa scandalosa prova dell'immoralità di certi grandi industriali tedeschi ed inglesi, il quale è la miglior documentazione dei metodi illeciti e disonesti dei quali costoro si valgono quando possono, per procacciarsi commesse e lauti affari. Scrisse il suddetto corrispondente:

« La scoperta dell'esistenza di corrotti nella marina giapponese e di corruttori fuori di essa, si deve al fatto che uno stenografo, avendo rubato alcuni documenti riservatissimi e segreti alla filiale di Tokio d'una ditta germanica (la Siemens-Schuckert di Berlino), li fotografò accuratamente e quindi li vendette all'agente di Tokio di una compagnia straniera di informazioni. Sia la ditta che le autorità navali, non appena ebbero appreso che codesto agente era in possesso dei pericolosi documenti, iniziarono con esso delle trattative per comperarglieli, ed egli, dopo molti pour parlers, acconsentì a restituirli alla ditta germanica dietro compenso di 50,000 yen. Senonchè le autorità tedesche essendo nel frattempo state avvertite del furto commesso dallo stenografo, lo fecero arrestare al suo giungere a Shanghai e trasportare a Berlino per il relativo processo, durante il quale i documenti segreti furono resi di pubblica ragione. Si apprese da essi con dolorosa meraviglia, che parecchi ufficiali della Marina nipponica avevano l'abitudine di ricevere una commissione del 5 % sui contratti per acquisto di materiali navali concessi a ditte germaniche e inglesi.

« Non appena il resoconto del processo giunse a Tokio, i membri della Dieta Imperiale, che era allora in sessione, cominciarono ad agitarsi vivamente per ottenere, come ottennero, un'inchiesta sulla gravissima faccenda, e così l'intiero sistema di subornazione e di corruzione

Un'altra pericolosa caratteristica del tedesco è la tenacia con la quale si aggrappa al suo posto come un'ostrica al suo scoglio: se arriva ad infiltrarsi in un'azienda privata od in

---

fu svelato a luce meridiana. La Sezione di Accusa, dopo un'inchiesta esauriente durata più di tre mesi, durante la quale quattro ufficiali di marina altolocati, e mezza dozzina di uomini di affari molto in vista, due inglesi ed un tedesco, furono arrestati e sottoposti al carcere preventivo, per essere poi finalmente rinviati al pubblico dibattimento sotto l'accusa di subornazione, corruzione ed atti diretti a nascondere un diffuso sistema di mangerie.

« Questa storia dello scandalo navale giapponese, involgendo come involge, l'illegittima manipolazione di così vaste somme di pubblico denaro, diventa una faccenda di interesse non solo finanziario, ma morale. Pensate che fu pagata la commissione di 1,500,000 yen per un solo contratto. Questa è la somma che, secondo un Tribunale giapponese, fu versata l'anno scorso da una ditta inglese (Vickers) ad una ditta giapponese come compenso per aver fatto concludere un contratto col quale fu ordinata in Inghilterra la costruzione di un grande incrociatore da battaglia. I giornali giapponesi, che hanno eseguito un'inchiesta indipendente per conto proprio, dichiarano tuttavia che essi hanno documenti e testimonianze per provare che l'ammontare totale delle commissioni pagate dalla ditta inglese per il suddetto contratto è di 1,800,000 yen. Il Tribunale fa ora altre indagini per accertare quanto vi sia di vero in queste affermazioni; ma intanto assicura di possedere prove evidenti ed indiscutibili per quanto si riferisce alla somma di 1,500,000 yen. Il prezzo che il Governo giapponese ha pagato per la nave suddetta è stato 25 milioni di yen, dei quali, a quanto sembra, 1,800,000 furono spesi in commissioni e regalie a coloro che procurarono il contratto alla ditta inglese, facendole vincere l'accanita concorrenza delle case rivali, essendo la decisione finale rimasta a discrezione degli ufficiali che concessero l'ordinazione e intascarono i relativi compensi.

« Ciò posto viene naturale di chiedersi quanto abbia perduto il Giappone sulle numerose ordinazioni di navi date ai cantieri esteri, se una così ingente somma di denaro se ne è andata in commissioni e regalie

una pubblica amministrazione non ne esce più e riesce ad interessare ai propri fini il portinaio, il servo, l'impiegato ed il funzionario. — E siccome tutti i tedeschi, come si è rile-

---

per un contratto solo. Bisogna tener presente, che negli ultimi anni il Giappone ha fatto costruire in Inghilterra una dozzina di navi del complessivo dislocamento di 140,000 tonnellate.

« Uno dei lati più interessanti ed istruttivi della turpe faccenda, come è stata rivelata dalle indagini della Sezione di Accusa, è il modo come furono distribuite le commissioni e le mancie in relazione a questo contratto. Secondo l'accusa la Compagnia giapponese pagò ad un certo vice-ammiraglio la somma di 400,000 yen perchè acconsentisse a dare l'ordinazione alla ditta inglese; tale somma fu prelevata dalla grossa commissione versata da questa a quella. Il vice ammiraglio diede a sua volta delle regalie minori ai suoi confederati e complici. La Sezione d'Accusa afferma che un altro vice-ammiraglio ebbe 45,500 yen e che il direttore della ditta nipponica ne intascò 15,000 per conto proprio. La Compagnia giapponese, non appena ebbe sentore dello scandalo, cominciò a temere un'inchiesta ed i suoi dirigenti alterarono le scritturazioni nei loro libri contabili, sicchè sono ora sotto processo per questo capo di accusa, come per quello di aver dato e ricevuto delle regalie. La curiosità del pubblico e della giustizia è stata eccitata dal desiderio di conoscere che cosa abbia fatto la ditta giapponese della grossa commissione ricevuta, e sembra, che dopo aver dato 400,000 yen agli ufficiali ne abbia sborsato almeno 300,000 ad una nota Acciaieria nipponica.

« La questione più importante che il Tribunale deve decidere è, se e quanto sia esteso il sistema di corruzione e subornazione scoperto; si fanno i nomi di altissimi ufficiali, ma mentre nulla finora è stato provato, tutti i dipartimenti che hanno contribuito all'acquisto o forniture di materiali navali sono sospettati, persino coloro che provvedono i colori e fabbricano le munizioni.

« L'affare germanico svela poi un'altra fase della faccenda, dalla quale risulta dimostrato che la ditta germanica, fornitrice di apparecchi radiotelegrafici ed elettrici, ha pure corrotto ufficiali di marina; motivo per cui i suoi agenti di Tokio sono sotto processo. Lo scandalo navale

vato in principio, agiscono come parti di un medesimo colossale congegno, si comprende che la loro unione sviluppa una forza formidabile e come essi possano diventare gli arbitri di una nazione allorquando, mediante il loro organismo bancario, stendono le loro mani e la loro influenza sugli affari di essa. E chi ha avuto bisogno una volta sola del beneficio d'un tedesco ne diventa prigioniero. È un sistema di captazione e coartazione che applicano specialmente agli uomini politici, molti dei quali, altamente illibati, si trovano, quasi senza accorgersene, direttamente od indirettamente, così ben presi al laccio e solidamente legati, che non riescono più a svincolarsi.

Per concludere: i tedeschi — ai quali non vogliamo certo negare le solide qualità —, per la via sulla quale s'erano messi eran diventati pericolosi per il benessere, la civiltà e l'indipendenza delle nazioni; e l'attuale guerra, pur fe-

---

cominciò con la scoperta di questo caso di corruzione e nulla di più allora si sospettava, sicchè quello Anglo-Nipponico è stato un fulmine a cielo sereno ».

Così scriveva il corrispondente in data del 4 maggio1914; e il 29 del detto mese il Tribunale, pronunciando le prime sentenze sul caso Siemens-Schuckert, condannava a due anni di carcere l'agente di questa casa per il furto di documenti importanti relativi alle regalie ricevute da ufficiali allo scopo di procurare contratti ad alcune ditte piuttosto che ad altre. Contemporaneamente il Consiglio di guerra condannava il vice-ammiraglio Wa Matsumoto a tre anni di carcere, e ad un anno il capitano di vascello Sawasaki, per aver accettato regalie ed essersi lasciati corrompere, andò assoluto il capitano di fregata Suzuki.

Come è noto questo scandalo causò la caduta del Ministero giapponese e persuase la Camera ed il Senato a ridurre notevolmente il bilancio della marina.

conda di tanti danni e così acerbi dolori, avrà tuttavia arrecato ai popoli del mondo un grande vantaggio; quello di aver mostrato ciò che sono e veramente valgono i tedeschi e posto fine definitivamente al programma pangermanico.

INDICE

LA VITA ITALIANA ALL'ESTERO

Rassegna mensile di politica estera, coloniale e di emigrazione

Direttore : GIOVANNI PREZIOSI

Roma — Direzione ed Amministrazione : Via Due Macelli N. 9
Telefono 63-67

È l'unica grande rivista italiana che tratta esaurientemente tutti i problemi che si connettono alla posizione internazionale del nostro Paese, e vaglia scrupolosamente tutte e singole le questioni che si riferiscono alle nostre colonie di diretto dominio. La rivista inoltre ha fatto oggetto di studio e di dibattito i maggiori problemi della nostra emigrazione.

È al terzo anno di vita e fin dall'inizio delle sue pubblicazioni, raccolse intorno a sè le adesioni di quanti intendono la importanza nazionale delle questioni alle quali era dedicato il problema della Rivista e il suo sforzo combattivo.

Oltre ai consueti numerosi articoli dovuti ai migliori uomini di studio e d'azione che hanno scelto questa Rivista per trattare sotto il rispetto sia giuridico che politico o tecnico i problemi internazionali e coloniali, la Rivista si è arricchita, di speciali rubriche nelle quali è passato in rassegna il movimento politico, economico e commerciale del mercato mondiale, curando altresì di seguire il movimento diplomatico, coloniale ed emigratorio del nostro paese.

Si pubblica a Roma in grandi fascicoli il 15 di ogni mese

Abbonamento annuo :	Italia	L. 10 —	Estero	L. 12 —
» *semestrale :*	»	» 5 —	»	» 6 —
Un fascicolo	»	» 1 —	»	» 1,50